

Mai Tacli (ማይ ተክሊ)

"Il passato è un immenso tesoro di novità".

(Remy de Gourmont)

"acqua pura; acqua di fonte fra le piante"

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Sesto Fiorentino (FI) - Via B. Cellini, 5 - Telefono (055) 42.16.508 - Fax: (055) 42.18.236 - e-mail: maitacli@maitacli.it - Direttore responsabile: Marcello Melani - A perenne ricordo dei collaboratori Dino De Meo e Rodolfo Tani - In redazione: Wania Masini - Fotografo ufficiale: Tonino Lingria - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C postale n. 13680509 intestato a Mai Tacli - Via B. Cellini, 5 - 50019 Sesto Fiorentino (FI) - Le fotografie si restituiscono, gli articoli no - Registraz. Tribunale di Firenze n. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: Grafiche "Il Bandino" - Ponte a Ema (Firenze)

amici miei

Il prossimo anno cadrà il trentesimo anniversario della nascita di Mai Tacli. Per un giornale che aveva iniziato le pubblicazioni senza nessun traguardo e senza nessuna ambizione, nato così, alla buona, fra amici, solo con la speranza di durare fin che non veniva a noia, aver raggiunto i trent'anni è uno di quei traguardi che molti giornali vorrebbero tagliare.

Il giornale è cresciuto d'interesse anno dopo anno, ha raccolto consensi, anche entusiastici,

(segue a pagina 2)



LE FAMOSE PENNE DI FALCO

È morto Giancarlo Andreasi



È giunta come un pugno nello stomaco, la notizia della scomparsa dell'ideatore dei nostri raduni. Colui che per primo ebbe l'idea di riunire tutti gli amici asmarini e dal quale io ho avuto l'eredità di proseguirli.

È scomparso un amico, un uomo dalle molteplici virtù, un uomo buono che voleva bene a tutti e che nella sua vita ha sempre esaltato il valore dell'amicizia. Credo che sia opportuno fare le condoglianze a tutti gli asmarini: per loro è scomparso un simbolo. (marcello m.)

Paillettes...

PAILLETTES fra due ROSE ASMARINE, profumano di più... entrambe, (le une e le altre) O.K. Grazie Marcello

* * *

Ho notato in questi ultimi 15 - 20 anni che si parla molto meno di "simboli". O abbiamo poca fantasia rispetto al passato, o ci siamo molto, molto disincantati. Però abbiamo la ROSA ASMARINA!

* * *

Gli anni di gioventù hanno ricordi che, come le rondini "svaniscono lontano".

Il più bel "BASTIAN CONTRARIO" di Angra quello del n. 3 del M.T. 2004. Solo lui poteva scriverlo! I ricorrenti: Ti ricordo all'inizio di ogni località premiata dalla sua penna hanno una "cadenza" volutamente nostalgica e diciamo pure affettuosa e commovente. Non ci può essere un altro commento dopo la prima frase: "Ti ricordo... quando eri ancora mia..." e...

"Ti ricordo Decameré... la Torino dell'Eritrea con le tue mille officine..." Grazie, grazie Angra per il peculiare ricordo. C'era anche una squadra di calcio ma non era la Juve!

E' esageratamente bello leggerlo, solo Angra lo poteva scrivere!!

Grazie Angra, grazie Direttore!!

* * *

Mi avvicino... (o ci sono già?) all'età in cui le pupille si fanno biancastre e fredde come il marmo. L'occhio non vede... niente!! Neppure il cuore ti

(segue)

Questo è uno dei pannelli esposti all'entrata della Casa degli Italiani ad Asmara il 9 settembre scorso in occasione della inaugurazione della Mostra dedicata agli Ascarì ideata e voluta dall'amico Luigi Ramponi, generale in pensione e attualmente eletto al Parlamento e Presidente della Commissione Difesa della Camera.

Il pannello ritrae le famose "Penne di Falco", un corpo scelto di Ascarì a cavallo noto per il valore e l'abnegazione.

La Mostra "L'Epopèa degli Ascarì Eritrei" ha avuto un seguito il 16 settembre a Roma in occasione di una manifestazione per la sua inaugurazione presso il "Vittoriano", mostra che rimarrà aperta fino al 10 ottobre.

* * *

Pippo Cinnirella da Asmara ci ha inviato un commento e una cronaca della Manifestazione. Eccoli!

* * *

Sotto l'Alto Patronato del Ministro degli Affari Esteri dott. Franco Frattini e del Ministero degli Affari Esteri dello Stato dell'Eritrea dott. Ali Said

(segue a pagina 13)

DIMENTICANZA: Come il solito (non sembra più una disattenzione) mi sono dimenticato di firmare l'interessantissimo articolo "Bedemmè e la questione dei confini con l'Etiopia" pubblicato alle pagg. 11 e 12 nel numero scorso. È di ALBERTO VASCON. (m.)

amici miei

(segue da pagina 1)

e quel che più conta, non ha incassato praticamente nessuna critica, se non qualche "appunto" che smorza una antipatica quanto impossibile unanimità.

Perché?

Ce lo siamo domandati e se lo sono domandati in molti. La risposta credo che sia perché parla di noi, di come eravamo, parla dei valori che abbiamo acquisito negli anni della nostra permanenza in Eritrea, anni della gioventù. Ecco anche questo fa parte del suo successo: parlare della nostra gioventù vissuta in quel Paese. Un Paese che non c'è più, un "paradiso" perduto. Capite che cosa voglio dire con queste parole. Sì, lo capite anche senza che ve lo spieghi. La spiegazione ce l'avete dentro.

E andiamo avanti: finché c'è vita c'è speranza e la nostra è quella di stampare e la vostra di leggere ancora a lungo il Mai Tacli. Puntiamo (per ora) ai quarant'anni!

* * *

Nello scorso numero, quando in tanti abbiamo parlato del Fantastico Trentesimo Raduno, non abbiamo parlato abbastanza di Pippo Maugeri e di Luana. Per dire che loro avevano preparato uno spettacolo che invece non è stato presentato per motivi contingenti, i quali sono stati i lunghi, anzi lunghissimi, festeggiamenti con consegna regali ammessi ed anche lo scarso funzionamento dell'impianto audio della sala che ha costretto molti solo a vederli. Quindi vorrei con questo ringraziare Luana e Pippo per quello "che non hanno fatto", il che, scherzi a parte, è il massimo per degli artisti.

Grazie Luana e grazie Pippo.

* * *

Altra cosa di cui non abbiamo parlato abbastanza è stata la Lotteria che ha avuto un gran successo. Ringrazio Tutti coloro che si sono dati da fare e in special modo Antonio Giavalisco che ha venduto un sacco di biglietti. Non abbiamo nemmeno pubblicato l'elenco dei regali e chi li ha dati e che sono stati abbinati ai numeri estratti della Lotteria.

Eccoli:

- 1 - Vestito femminile eritreo offerto dal Mai Tacli;
- 2 - Cestino eritreo;
- 3 - Un completo da tavola ricamato dalle suore di S. Anna di Asmara offerto dal Mai Tacli.
- 4 - Quadro rappresentante "S. Michele alla guardia del Paradiso", eseguito ed offerto da Gino de' Bonetti;
- 5 - Uno stupendo vaso gentilmente offerto dall'asmarina Rosin Verri;
- 6 - Croce cotta d'oro offerta da Padre Protasio.

Chi ha vinto i premi? Tutti non li ricordiamo e quindi beati loro.

* * *

Quando scompare un'umorista bisognerebbe sorridere: invece è una tragedia ancora più grande. È proprio il sorridere che ne soffre e quindi la gioia di vivere.

Roberto Felici (Roby) non c'è più. Ricordiamolo con un sorriso. Ne sarebbe felice.

Ciao amico.

* * *

Non abbiamo parlato anche di altre cose altrettanto importanti. Non abbiamo detto che fra gli ospiti d'onore del Trentesimo doveva esserci anche la Signora Nenne Sangineti, nota anzi notissima pittrice specie per gli asmarini. Doveva venire con i suoi 94 anni che pare non gli pesino troppo sulle spalle se riesce ancora egregiamente a lavorar di pennello. Un contrattempo le ha impedito di essere con noi, con suo grande dichiarato dispiacere ed anche nostro.

La vedremo il prossimo anno sicuramente se non ci saranno altri contrattempi

* * *

Durante il pranzo della mattina Luciana Sillato ha rivolto agli asmarini un appello per aiutare un'asmarina in difficoltà, anziana e malata, che lei insieme ad altri amici aiutano costantemente pagandole le spese per la casa di riposo, dove si trova.

Gli asmarini, come al solito, non si sono tirati indietro ed hanno risposto generosamente.

L'asmarina in difficoltà non ha chiesto nulla, ma questa è stata un'iniziativa encomiabile di Liliana, per cui la richiesta della persona beneficiata di non rendere pubblico il suo nome mi pare più che legittima.

Ciò nonostante ella mi ha inviato un sentito e commosso ringraziamento da trasmettere a tutti gli asmarini.

* * *

A proposito del XXX anniversario del MAI TACLI ho deciso di ripeterla la famosa "Antologia di scrittori asmarini" che è stata pubblicata otto anni fa e che ebbe un grande successo anche per quanto fu raccolto in favore dei bambini della Cattedrale di Asmara.

Gli scrittori, i poeti asmarini vorrei che partecipassero a questa iniziativa che, come l'altra, sarà destinata a raccogliere fondi per la Scuola di Massaua o per i bambini dell'Eritrea. Dovranno essere, per quanto possibile, racconti o poesie originali, almeno non logore o rismate da cassette ammuftiti. Qualcosa che vi ispira ora, come per esempio qualche ricordo sugli Ascarì, ai quali ho voluto dedicare il Calendario.

Coloro che vorranno partecipare dovranno inviare un massimo di tre racconti e/o tre poesie, preferibilmente su temi africani.

Quindi al lavoro amici: Angra, Alfieri, Erminia Dell'Oro, Niky Di Paolo, Nello, Chiasserini, Baratti, Ada Felugo, Franzolini, Galli, Granara, Grandi, Kidanè, Nicotera, Pepe, Romandini, Romualdi, Sangineti, Simondi, Silva Tosi, Tringali e Vigili, furono fra quelli dell'altra volta che non mancheranno certamente. Benvenuti gli altri che verranno.

* * *

Ed ora la citazione. Quale? Ma ovvio, quella del Paradiso perduto. Breve!

È di Marcel Proust

"I veri paradisi sono i paradisi perduti."

Marcello Melani

Paillettes...

aiuta più. Le emozioni non accelerano il ritmo! La vita diventa "sterile"! Solo il Mai Tacli con i suoi ricordi, alcuni documentati, altri "giurati" testimonia che la vita per noi è stata in qualche periodo diversa dai coetanei italiani in Italia. E' una diversità che è diventata un "distintivo"!

* * *

La malattia del cuore o meglio: le malattie del cuore? Sono le emozioni: mi gioco la laurea!

* * *

La malattia è un capriccio della fortuna: ha valore come esperienza, è una carriera: si entra in un esercito. C'è chi resta recluta e chi arriva a generale, ma è la sola carriera per la quale nessuno pensa a raccomandazioni.

* * *

La vera Memoria non perde mai le radici. Così cresce il Ricordo!

* * *

Non voglio dimenticare che sul retro del segnalibro con la "Rosa Asmarina" c'è la poesia del Direttore "AMICIZIA" molto bella, molto "nostra".

Le parole mi conquistano: si nominano illusioni (ci ho vissuto con loro, quasi se non ci fossero state). Si parla di chimere, altra parola che conosco!

E la chiusura è... "una sola certezza, un solo fiore: la mia rosa asmarina."

Un bel battesimo per il nostro simbolo! Complimenti Direttore!

CALENDARIO

Il Calendario del 2005 questa volta slitta al prossimo numero che contiamo di far uscire entro Natale.

Una frase che mi ha colpito è quella di un o scrittore di lingua araba secondo il quale... il mondo soffrirebbe di "intossicazione da occidente" con venefica influenza sulle altre culture del pianeta!

* * *

Accade molto spesso che parlando con una persona sconosciuta o quasi, i nostri occhi si diano già del tu. Ai raduni succede!

* * *

Ho visto, all'ultimo raduno, qualcuno con le lacrime agli occhi e il sole nel cuore! Chi non è venuto ho perso molto. Nel salutarci... i baci, alla nostra età, erano simili a quelli donati "Ad signum Crucis!"

* * *

Tra i benefici dei raduni c'è quello di impedire che la nebbia degli anni si mescoli ai ricordi, togliendo loro quella nostalgia romantica che è il timbro di autenticità

* * *

I discorsi sull'Asmara e gli ex asmarini assenti si son fatti con meno nostalgia degli anni passati. La maggior parte di noi non ha opinioni sull'Asmara di oggi!

* * *

Riccione 2004 lascia un ricordo ancora vivo, grazie al fatto che c'è stato un atteggiamento educato,

amichevole e generoso che non conosce frontiere, che non conosce limiti!

* * *

Una volta, anni fa, tanti anni fa, si usciva... dalle cene dei raduni.... ubriachi di desiderio se non proprio di peccato! Ora... le mani sono... vuote di te... e di te... e di te! Gli angeli dormono e non si sa più se vivere o morire. Un cuore deserto non sa più stare al mondo.

Si impara di quando in quando... qualche cosa (che si sarebbe dovuta imparare prima!) "PATIBULUM" è il palo trasversale della Croce. Quello verticale è già piantato! (è anche logico sia così)!

* * *

La satira vendicatrice della natura oltraggiata sembra pervasa da un senso di assoluto rigore morale!

* * *

Il "NO" facile e sciocco a fare una cosa utile, con una scusa banale è come dire: "non si può dipingere gli alberi perché le foglie si muovono"

* * *

Una frase che mi ha colpito è quella di un o scrittore di lingua araba secondo il quale... il mondo soffrirebbe di "intossicazione da occidente" con venefica influenza sulle altre culture del pianeta!

* * *

Accade molto spesso che parlando con una persona sconosciuta o quasi, i nostri occhi si diano già del tu. Ai raduni succede!!

* * *

Una volta, anni fa, tanti anni fa, si usciva... dalle cene dei raduni.... ubriachi di desiderio se non proprio di peccato! Ora... le mani sono... vuote di te... e di te... e di te! Gli angeli dormono e non si sa più se vivere o morire. Un cuore deserto non sa più stare al mondo.

* * *

Come il sorriso di un ammiratore - per una donna - ha in sé dei sortilegi, così l'attitudine a sognare concede pascoli regali.

* * *

L'amore di un uomo per una donna la fa emergere dalla massa e così accade all'uomo per l'amore di una donna.

* * *

Wania Masini, colonna portante del Mai Tacli! Ricordiamola: brava, efficiente, generosa, priva di vanità come una foglia che lascia silenziosamente il ramo senza perdere colore, forma e grazia!

* * *

Ogni tanto torniamo ai sogni della vita passata che non si sono realizzati. Il sogno, come la nebbia, nasconde i precipizi

* * *

La... Gioventù è una malattia obbligatoria, ma è... tanto bella. Se ci fosse anche qualche... ricaduta... Signore... fai Tu!

* * *

Ripensando al 30 Raduno ringraziamo quanti sono intervenuti - e sono tanti per davvero - a celebrare la trentesima occasione di sentirci sempre uniti.

Ringraziamo il Direttore per aver tenuto per trent'anni la rotta sempre ad Oriente (è lì che sorge il Sole!) e questo... "vuol dire qualcosa"....

Sergio Vigili

ERA UNA VOLTA IL 2004.....

Riccione, Raduno di perle

E io c'ero? Ma certo che sì!, anche se nessuno mi ha vi-

sta perché invisibile. Da bambina Lemlem, la balia della mia mamma, mi ha raccontato delle Decchi Hedertinà, le fate della notte, le bellissime fate che nelle nostre notti africane si lasciano trasportare dal vento, evanescenti, appena percettibili i colori pallidi e sfumati dei veli che le lasciano, che le anticipano e le seguono nell'aria tiepida e profumata di spezie; strapieno di stelle il cielo vicino e generoso offre loro paillettes per adornare i lunghissimi capelli che volano mischiati ai veli..... Ecco, ho chiesto proprio a loro, meravigliose compagne delle mie notti di bambina, un passaggio per Riccione; oh! Non le ho trovate nel cielo di Roma, tra i mille colori al neon delle infinite pubblicità, delle vetrine, dei lampioni stradali, i fanali abbaglianti di centinaia di macchine in movimento... no, non potrebbero volare, lo smog le ucciderebbe dopo averle sporcate, appesantiti i veli cadrebbero come pellicani raggiunti dalla scarica di piombo di "coraggiosi" cacciatori. Le ho chiamate con il pensiero e con loro sono arrivata al "Raduno di Perle".

Mi ero fatta un vestito luccicante di paillettes nella speranza che Sergio - "il nostro cantore dell'amore" - così lo definisce, a ragione, Gianfranco Spadoni, mi invitasse a ballare (sempre dopo la Ciccì, certo) e mi donasse un mazzo di fiori (sempre dopo quello bellissimo offerto a Laura, l'elegante sposa del signordirettore), e quindi stregare tutti con i bagliori dei miei lustrini salendo sul palco per ringraziare quando anche io (grazie Gianfranco) sono stata nominata.... Poi... chi comanda per noi - si dice che l'uomo propone e... chi di competenza dispone senza appello - non mi ha dato il nullaosta per poter partecipare; così mi sono rivolta alle Decchi Hedertinà. Sono qui dunque, invisibile e si-



lenziosa come loro, quassù nel buio del soffitto, leggera e svolazzante tra i loro veli, tra i loro capelli splendenti di stelle..... sì, c'è qualcuno che inconsciamente alza la faccia verso di noi, forse ha sentito un fruscio, forse ha respirato il profumo delle acacie e di zingibil e di ginepri e di eucalipti e d'incenso e di caffè appena tostato? Forse ha percepito un alito di vento, un soffio tiepido che per un attimo, come una lievissima vertigine, un turbamento, lo fa smarrire in una sensazione meravigliosa di cose felici anche se tanto lontane....Forse.

Le fate della notte seguivano a fluttuare instancabili mentre io mi metto in osservazione; vedo vedo vedo.... Il signordirettore (Cesare, permettimi di usare questa parola da te introdotta nelle nostre colonne e che mi piace tanto!) commosso e impossibilitato a scappare come forse o come certo (lo dice chi lo conosce bene!) vorrebbe fare, asolta, a lume di candela, dapprima gli auguri cantati e suonati e poi accetta la sequela di regali che gli vengono portati e Gianfranco Spadoni, distinto in abito scuro, capelli...(ma ci sono? Se si sono bianchi: di quassù non si distingue bene), illustra tutto con esuberanza come fosse da sempre il suo mestiere. Abbassa il tono quando chiede un minuto di silenzio per tutti i nostri caduti in Eritrea, per lavoro o per guerra, bianchi o neri, e io penso a Tellà e a Teclé, gli ascari che hanno accompagnato la mia fanciullezza, sopravvissuti ad Adua, certo, ma gravemente feriti, ancora volenterosi di lavorare, di essere utili. La tromba che suona il silenzio fa venire i brividi.

E una grandissima tristezza per tutti coloro che in questi trenta anni se ne sono andati senza ritorno.

E Gianfranco fa anche spettacolo al momento di tirare fuori....(fino ad ora nascosti) Luana e Pippo Maugeri! Che, dopo tante feste da parte di tutti, si mettono a "lavorare"! Ed è il signordirettore, logico, ad aprire le danze. Da quassù vedo vedo... che le teste degli uomini sono bianche o lucide come specchi, che la maggior parte è in blu; che le signore non hanno capelli bianchi, le donne non imbiancano mai! E sono vestite a comemipare: corto, lungo (pochissime). Pantaloni, anche jeans (eh Wania?) indossati con bellissime casacche di seta, o gonne... mi sembra, dall'alto eh? di vedere anche qualche mini! Mi piacerebbe fare una cronaca accurata con tanto di critiche e lodi come mi capitava nei primi anni sessanta per il Giornale dell'Eritrea ma... non sono in una posizione comoda per osservare.... Vedo invece la faticaccia che sta facendo Wania al tavolo delle vendite di libri e cose varie e biglietti della lotteria e... una fatica iniziata tanti giorni fa per organizzare tutto, fatica divisa con Tonino Lingria e Sergio Bono e Roberto Acquadro e Sergio Vigili. Vorrei ancora... ma dobbiamo andare, le mie accompagnatrici devono essere in Eritrea prima dell'alba e, anche se per loro la distanza è solo un soffio, occorre passare da Roma per lasciare me.

Marisa Baratti

Eh... ma allora c'eri davvero!!!! (n.d.r.)

Nereo ricorda Giancarlo

...a tutti noi... ...ma più a me!

Giancarlo, non sei più con noi. La tua intensa giornata terrena è finita. Il dolore mi toglie ogni pensiero. Eppure io ti devo ricordare. Io più di tutti. Per cento motivi. Perché l'anno scorso, in occasione del tuo ottantesimo compleanno, per la straordinaria allegra cenetta di circostanza, accanto ai tuoi familiari, hai voluto la mia famiglia (non c'era nessun altro). Questo non lo dimenticherò mai. Io ti devo ricordare perché so tutto di te. Da quando il prof. Albera ha coniato la frase: "Andreas Bassi, se tu studiassi...", che ora ricordo con tanta tenerezza... E quando tu, con l'allegria spiritosa che era sempre in te, ti sei autonominato capoclasse e, divisa la lavagna in due con un tratto di gesso, ti davi da fare a scrivere i buoni e i cattivi... all'ultimo anno di liceo!

Rimpatriato, ti sei laureato in architettura, alternando lo studio al lavoro, come a pochi poteva accadere in quegli anni. Ed hai iniziato prima a Roma, poi a Milano, una valida carriera professionistica comprendente tra l'altro, importanti incarichi di responsabilità in seno all'ordine degli ing. e arc. di Milano. E, dapprima per scherzo, poi di buzzo buono, mi hai progettato la casa che abito tuttora. Giancarlo, non ho ancora speso un soldo di manutenzione! E sono passati 35 anni! Ricordo la tua dedizione, lo scrupolo per il dettaglio... Trentadue disegni da un metro quadro l'uno. Non c'è male per una villetta unifamiliare. Tutti fatti da te. Con una mano che io, più di ogni altro posso valutare e apprezzare. Dicevi: "I prossimi li farò fare da un disegnatore". Non è mai successo... Mancava solo che tu prendessi in mano il badile. E l'avresti fatto volentieri... E, lo devo dire, la *parcella*, che ai fini fiscali mi hai dovuto presentare, non credo sia stata sufficiente a rimborsarti i frequenti viaggi Milano-Pavia e ritorno, da te compiuti.

Eri, ai tempi d'oro, per tua stessa definizione, una rubrica di asmarini, fatta persona. Ti si diceva un nome e tu, fingendo di consultare un ipotetico casellario, ci dicevi tutto quel che sapevi in proposito. E non era poco. Ed è così che è nata l'idea di ritrovarci. È così che è nato il raduno di Bologna, primo di una lunga serie. Il seguito è storia che Marcello e tutti di MAITACLI sanno meglio di me.

Caro Giancarlo, mancherai a tutti noi. Ma a me di più.

Nereo Bianchi

Massaua, 07 Luglio 2004

Grazie, Angelo! Grazie, Fiorella! Grazie, On. Gen. Luigi Ramponi! Grazie a tutti!

Sono circa tre anni che continuo a scrivere del progetto della nuova scuola che pensiamo di costruire a Massaua e, nonostante sia passato tutto questo tempo, nessuno mi ha ancora dato del bugiardo; anzi, molti mi vengono dietro e mi fanno coraggio e mi aiutano. Lo confermano i miei viaggi in Italia fatti negli ultimi tre anni; lo confermano le molte lettere di apprezzamento che ricevo; lo confermano i contributi che da ogni parte mi arrivano. Il Mai

Tacchi ha addirittura destinato una colonna del suo giornale, dove ogni volta esce la lista dei nuovi contribuenti. Così che, un po' uno e un po' l'altro, il nostro capitale ha continuato a crescere; insomma, la famosa "goccia che fa il mare"!

Tra i contribuenti per la realizzazione della nuova scuola, ci sono coloro che, senza stimoli aggiuntivi, inviano direttamente la loro "goccia" tramite uno dei canali indicati nelle mie circolari; ci sono quelli che si fanno promotori di lodevolissime iniziative per raccogliere adesioni e mi inviano l'incasso con le relative causali, come "vendita delle uova di Pasqua", "cena di beneficenza", "vendita merende", "vendita torte", "competizione sportiva", "tornei di buracco", "lotteria di beneficenza", ecc., ecc.. Ci sono poi quelli che hanno pubblicato dei libri e hanno deciso di devolvere il ricavato della vendita alla nuova scuola; tra questi vorrei ricordare e ringraziare Angelo Granara (apparentemente così burbero, ma tanto buono di cuore!); e, ultimamente, Fiorella Nuovo, con il suo libro

"Le arance non sono verdi". Un libro tanto ben fatto, quello di Fiorella, con la descrizione dei fatti come fossero delle favole scritte per bambini; uno stile sem-

plice, scorrevole che, quando lo leggi, è come quando si mangiano le ciliegie: un capitolo dietro l'altro, fino all'ultimo; e, alla fine, assieme al piacevole gusto della lettura, provi il di-

vissuta con passione e amore; per questo è anche un libro di tutti. "Le arance non sono verdi": un libro che ho letto in un attimo durante le mie trasferte in treno da una città all'altra,



Il discorso del Ministro della Difesa, Gen. Sebat Efram, con accanto il Ministro per gli Italiani nel mondo Mirko Tremaglia ed il Presidente della Commissione Difesa della Camera Luigi Ramponi ideatore e propugnatore di tutta l'iniziativa.

spiacere di essere già arrivato alla fine. Fiorella, ha il pregio di essere riuscita a raccontarci la sua infanzia in quindici capitoli densi di ricordi, ma il fiore all'occhiello del suo capolavoro, sta nella decisione di destinare l'intero ricavato della vendita del libro alla realizzazione della nuova scuola a Massaua. Uno come Fiorella, che ha lavorato per tanti anni all'UNESCO nel settore dell'Educazione, con lunghe soste in Africa e America Latina, non può non entusiasmarsi al solo pensiero che verrà costruita una scuola là dove molti bambini di quello che lei definisce "il paese della mia infanzia", l'Eritrea, dove il tasso di scolarizzazione è fermo al 30%, e non desiderare di fare qualcosa di tangibile perché questo nostro sogno diventi realtà. E' lei, infatti, che lo dice nella dedica messa sulla copia del libro che mi ha regalato a Riccione: "Padre Protasio: sono fiero di far parte degli "eletti" che si battono per il bel paese della mia infanzia". Con stima, Fiorella Nuovo.

"Le arance non sono verdi": un libro per tutti; un libro di tutti. Un libro che fa bene soprattutto a chi è vissuto in Eritrea, perché non solo sa che le cose dette là sono vere, ma perché sono anche stralci della storia di ciascuno di noi,

nelle due settimane di permanenza in Italia, lo scorso mese di Maggio. "Le arance non sono verdi": un libro che ho sentito che mi appartiene, perché mi ritrae insieme ai bimbi di Massaua, quegli stessi per i quali la nuova scuola verrà costruita. Come non ringraziare Fiorella che ci ha dato tutto questo? Lo facciamo per tutti: Grazie, Fiorella!

Un altro generoso contributo (5.000,00 euro), l'ultimo in ordine di tempo, è quello che il 2 luglio scorso ci è stato donato dall'Associazione "Asilo Mafinga", tramite il suo Presidente On. Gen. Luigi Ramponi, Presidente della Commissione Difesa della Camera, venuto in Eritrea per inaugurare la mostra sugli ascari da lui allestita; ciò è avvenuto contemporaneamente alla visita del Ministro per gli Italiani all'Estero, Mirko Tremaglia, a questo paese. Le motivazioni di questo contributo, sono ben evidenziate nella lettera che lo accompagna: "Ben consci delle difficoltà che dovrà superare per realizzare il Suo progetto, Le offriamo il nostro contributo di 5.000,00 • e la nostra solidarietà, con gli auspici di un pieno successo". Il Presidente On. Luigi Ramponi. Grazie infinite!!!

E torno a parlare della erigenda scuola. Oramai è

cosa certa: i lavori di costruzione inizieranno molto presto; ora fervono i preparativi, che consistono nella costruzione del cantiere e di uno steccato attorno al terreno assegnato e la provvista di materiale da costruzione; che significa: "questa è nostra terra e guai a chi la tocca!". Le varie Amministrazioni ci fanno fretta perché realizziamo il progetto il più celermente possibile, che dev'essere un segno della rinascita del Paese, in questo momento in cui sono in atto tanti programmi di ricostruzione a tutti i livelli. Massaua deve diventare la città del futuro! Volete sentire l'ultima? La nuova scuola, non sarà solo una Scuola Medio-Superiore; accanto ad essa sorgerà una scuola con indirizzo professionale, cioè una Scuola Alberghiera, per operatori alberghieri, ristoratori e turistici. Capito? Anche una Scuola Professionale Alberghiera! Avrei tanto da dirvi a riguardo di questo progetto, ma mi ci vorrebbe tanto spazio.

Siccome non sarò io ad amministrare i fondi destinati alla costruzione della nuova scuola, tutto quanto ero riuscito a mettere insieme in questi tre anni, l'ho consegnato al mio Superiore Provinciale; l'ammontare è di • 180.000,00, \$ 20.000,00 e Nacfa 1 milione. Così farò per altri soldi che dovessero arrivare in seguito. Un bel gruzzoletto, che ci da la

possibilità di iniziare bene i lavori.

Diobenedica abbondantemente tutti i nostri amici e benefattori e gli dia il contraccambio del bene che ci fanno!

Padre Protasio

Cerchiamo i nostri amici

I fratelli Cataldo e Luigi Di Piero di origine barese (Corato) residenti in via Renzo Da Ceri 2, 00176 Roma vorrebbero avere notizie, possibilmente incontrare, Musto Cataldo e Allegretti Mario, compagni di scuola e di giochi all'Asmara dove Di Piero hanno vissuto dal 1937 al 1942 al Villaggio Luigi Razza. Forte Baldissera.

Il padre di Musto Cataldo morì all'Asmara sotto un bombardamento mentre il papà Di Piero, che era insieme a lui, restò illeso.

Gli amici Cataldo e Allegretti rimpatriarono nel 1942 con le navi "Caio Duilio" e "Giulio Cesare".

Se qualcuno ha notizie le comunichi, per favore, al giornale o si metta in contatto direttamente con gli interessati. Grazie.

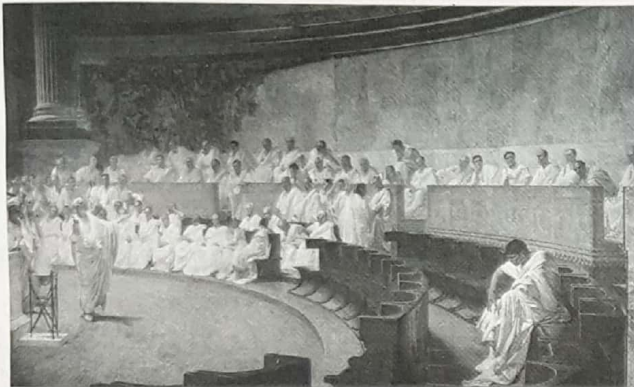
PER LA SCUOLA DI MASSAUA (la goccia che fa il mare)

Versamenti dei mesi di Marzo e Aprile 2004 per un totale •4581 (quattromilacinquecentottantuno)

Zuffi Anna	2/3/2004
Zampieri Anna Boceri	3/3/2004
Zonca Silvana e Gianni	5/3/2004
Istituto Don Bosco	5/3/2004
Rossi comm. Danilo	5/3/2004
Campus Costantino	6/3/2004
D'Amico Leda	10/3/2004
Piccolboni Marisa	16/3/2004
Vitagliano Paola	17/3/2004
Cavalli Mario	17/3/2004
Papasso Rita	19/3/2004
Vezzaro Caterina	25/3/2004
Cantoni Liliana	25/3/2004
Matta Maria Laura	1/4/2004
Giovanni Cori	2/4/2004
Giancarla Cori	2/4/2004
Brusa Arturo	5/4/2004
Della Rosa Violetta	5/4/2004
Apa Nicola	6/4/2004
Cappellari Ernesto	9/4/2004
Papasso Rita	20/4/2004
Cavalli Mario	20/4/2004
Baldacci Germana	22/4/2004
Ronchetti Antonella	22/4/2004

Padre Protasio, i bambini di Massaua ed io ringraziamo sentitamente. (Wania Masini=C/C Postale N. 14 979694 intestato a Wania Masini, Via Cairoli, 32 - 50131 Firenze

QUO USQUE TANDEM CATILINA...



Cicerone pronuncia l'atto di accusa contro Catilina. Affresco di Cesare Maccari che decora una sala del Senato italiano.

Rovistando in soffitta mi è capitata fra le mani una scatola piena di vecchie cose, tra le quali un quaderno dalla copertina nera consunta. Nella prima pagina si leggeva: "Cicerone: Catilinaria" Silva Tosi - Seconda Magistrale - anno 1946/47 Asmara"

Cominciai a sfogliare quelle pagine scritte fitte fitte, con calligrafia scolastica, con una certa commozione.

Ad un tratto mi balzò agli occhi un nome: "Massaua" ...Massaua!? Cosa aveva a che fare Cicerone con Massaua? Così mi misi a leggere con attenzione e trovai questo strano scritto, forse la brutta copia di un mio vecchio tema, scritto nelle ultime pagine bianche di quel quaderno (a quel tempo bisognava risparmiare anche sui quaderni!)

Eccolo qua:

"Non so a chi sarà capitato di andare in Africa all'età di sette anni, con la testa piena delle avventure di Salgari in paesi selvaggi: a me è capitato. Avevo 7 anni quando il 10 novembre 1938 arrivai a Massaua con la nave Urania. Quando ero partita dal mio paesino nel Reggiano, indossavo un cappotto, mentre a Massaua faceva un caldo tremendo. Mia madre si era vestita elegantemente, ma aveva avuto la malaugurata idea di indossare un tailleur nero e in testa un cappellino con la veletta. Povera mamma, doveva tenere in braccio il mio fratellino di nove mesi, stare attenta alle valige e tenere d'occhio me che trovavo sempre il momento meno opportuno per sparire. Mi ero così incantata a guardare la folla sulla

banchina: gli arabi con il turbante bianco, i facchini a torso nudo, che non mi ero accorta di essermi allontanata da mia madre la quale mi cercava disperatamente. Avevo caldo e pensai di andare al bar a bere qualcosa. Mentre sorbito tranquillamente (e inconsciamente) la mia bibita, vidi arrivare mia madre tutta trafelata e forse mi rifilò anche un ceffone, o forse avrebbe voluto darmelo se avesse avuto le mani libere.

Scendemmo finalmente dalla nave, salimmo sulla macchina e infilammo la lunga strada a serpentine che portava verso Asmara. Lungo la strada vedevo i villaggi con i tucul di fango e paglia. Mio padre mi disse "seriamente" che la casa dove avremmo abitato somigliava molto a quelli, anzi, per dire la "verità" assomigliava di più alle capanne di frasche che si trovavano ai limiti dei campi di dura e che (lo seppi più tardi) servivano agli indigeni per allontanare le iene fameliche che di notte avrebbero potuto assalire le greggi.

Ero un po' preoccupata: è vero che mi ero preparata a vivere come una piccola selvaggia ma....

Invece quale fu il mio stupore quando vidi che Asmara era una bella e grande città, con alti palazzi, larghi viali, deliziose villette. Rimasi delusa, forse perché avevo cominciato a vedermi come un'eroina di Salgari con i pirati della Malesia fra tigri e leoni"

Così finisce il mio tema e la realtà fu ben diversa, e in questa realtà ho vissuto felicemente e speriamo che Cicerone non si sia offeso per aver inserito il mio tema nella sua "Catilinaria".

Silva Tosi

LIBRI-LIBRI-LIBRI-LIBRI

L'ONDA ANTICA (di Ada Felugo)

"Con grande dispiacere non riesco più a venire ai Raduni, ma vi penso sempre tutti insieme in quei giorni lì."

Con queste parole Ada Felugo ha accompagnato un dono che mi ha fatto recentemente: il suo ultimo libro "L'Onda Antica". 36 poesie. Una di queste, dedicata alla sua amica Alba, l'avevamo già ricevuta in anteprima e la pubblicammo sul n° 4 del 2003 (luglio-agosto), a pagina 6

Una la pubblichiamo qui:

"ANCORA"

Ancora mi seduce la voce
segreta delle cose.
Questo mondo
così bello e bastardo.

(Wania)

Io non mi annoio mai Nicky Di Paolo



L'ultimo libro di Nicky Di Paolo ci riserva una piacevole sorpresa: lo scienziato appende il camice bianco all'ometto dello studio e chiude nello stipetto metallico la rigorosa "razionalità cartesiana" per lasciarsi trasportare dalla "levità calviniana". La ritrosia dell'autore, sempre latente nei precedenti libri, lo lascia finalmente libero di incamminarsi lungo gli ardui sentieri del cuore e dell'anima.

Le pagine di questo libro rappresentano un viaggio dalla fanciullezza alla maturità di un uomo sempre spinto dal profondo amore per la sua terra natia e dal desiderio di conoscerne i più intimi segreti, dalla sua sete di sapere e dalla sua curiosità della vita.

L'autore adotta la tecnica dei "voli pindarici" passando da un argomento all'altro, da una stagione all'altra raccontando episodi, incontri e aneddoti che avvincono il lettore che sempre più si lascia coinvolgere da queste pagine toccanti così piene di amore per la vita, di rispetto, amicizia e considerazione per i "diversi" da indurci a riflettere sul nostro passato eritreo. Nicky Di Paolo non parla di Eritrea

come del luogo in cui molti italiani hanno trascorso più o meno anni, senza peraltro mai approfondire le loro conoscenze del paese e delle genti (nelle scuole italiane d'Eritrea non si mai insegnata la storia di questo paese); lui si sente parte e partecipe della vita locale, si sente eritreo tra gli eritrei, cerca di conoscerli e di farsi conoscere, scambia stralci della sua vita per stralci della loro.

Non vorrei aggiungere altro perché la profondità dei sentimenti dell'autore, il suo appassionarsi alle vicende dell'Eritrea e degli eritrei erompe con eccezionale vigoria dalle pagine del libro rivelandone la sensibilità e l'emotività quando parla della sua terra natia.

Angra

.....

Ritorno a Dahlak Kebir

(di Vincenzo Meleca)

"L'Eritrea mi è entrata nel cuore - dice Meleca - dal 1991 sono riuscito ad andarci 7 volte e non credo di aver finito"

L'Eritrea gli è entrata nel cuore e raccontandoci il suo Ritorno alle Dahlak ci trasporta là nel Paese dove noi abbiamo lasciato il "nostro cuore" e la nostra giovinezza.

Dall'aeroporto di Asmara fino a Massaua, dalla contrattazione per imbarcarsi, le perplessità, i dubbi sull'efficienza del sambuco e finalmente la partenza con prima tappa a Madote..... Meleca ci fa rivivere, con un periodare svelto e divertente, quello che molti di noi hanno fatto nei loro anni verdi!! Ma lui è un appassionato del mare e il Mar Rosso, con i suoi fondali, come non potrebbe essere il suo mare del cuore?

RITORNO A DAHLAK KEBIR è un libro per tutti, per noi che conosciamo e amiamo i luoghi che vi si descrivono, per coloro che pur non essendo mai stati in Eritrea ne hanno sentito magnificare il fascino, per gli appassionati del mare perché leggendolo vivranno le stesse emozioni dell'autore e dei suoi simpatici compagni di viaggio e ne proveranno gioia.

Il libro è corredato di bellissime fotografie, volti, paesaggi e alla fine ...6 tavole fuori testo che illustrano 12 specie di bellissimi e coloratissimi pesci (barracuda, pesce farfalla.....)

Wania Masini

VINCENZOMELECA
VIA PASTRENGO 3
21011 Casorate Sempione (VA)
TEL e FAX : 0331/29.67.69

.....

PER AVERE LA CASSETTA "ERITREA DAL ROSSO ALL'ASMARA"

(esaurita al banco vendita di Riccione)
DUEGI EDITRICE - Via Vittorio veneto 19 - 35020 Albignasego (Padova)
Tel: 049 / 71.13.63
Fax: 049 / 86.26.077
Costo della cassetta: • 23 + • 5 di spese postali (in contrassegno) oppure:
Telefonare, per accordarsi, al succitato numero ; o faxare.

In Eritrea si discute sulle realizzazioni coloniali italiane: chi le vuole distruggere perché fasciste e chi le vuole restaurare

Asmara: anni '30 da buttare?

L'inglese Street: «Salviamo il razionalismo» L'intellettuale Mehari: «No alle testimonianze dell'imperialismo»

Di Maurizio Blondet



La città vanta un Palazzo Agip in stile Ventennio, un Cinema Dante e un Cinema Roma con arredi Novecento; villini a prora di nave futurista, portici metafisici alla De Chirico, una Farmacia Imperiale, un bar D'Aosta e una Pasticceria Bolognese. È giusto la "c" solitaria di "Pasticceria", nonché i passanti molto scuri, a dire che non è Sassari né Sabaudia, ma Asmara, capitale dell'Eritrea. Le altre metropoli africane sono baraccopoli di lamiera ondulate assediata qualche Sheraton. Solo Asmara ha un cuore urbano, nel senso pregnante: viali alberati che invitano al passeggio, piazzette mediterranee dove è piacevole sostare, un piano regolatore nitido e umano che esorta alla civiltà dell'abitare.

È un cuore italiano, ovviamente. Asmara è la conchiglia corrosa di antiche polemiche culturali italiane buttata dalla risacca storica sulle rive del Mar Rosso. Quando architetti come Terragni, Bardi, il giovanissimo Pier Luigi Nervi sperarono di dare all'architettura fascista il volto di un razionalismo con «lo spessore monumentale e classico» della romanità, come ha scritto Paolo Portoghesi. Mussolini li sostenne. Il regime affidò a quella scuola taluni progetti (la Casa del Fascio di Terragni a Como, la discussa nuova stazione di Firenze). Fu una stagione non minore: fino agli anni '60 l'impronta di quell'architettura italiana ha ispirato l'architettura ufficiale degli Stati Uniti. Il palazzo del-

l'Fbi a Washington, come il Lincoln Center a New York, potrebbero stare all'Eur, e fu Luigi Moretti (autore della "Casa delle Armi" a Foro Mussolini) a costruire il gigantesco complesso alberghiero Watergate, che ha dato il nome allo scandalo politico che rovinò Nixon. Da noi, però, alla fine vinse la potente corporazione avversa, degli eclettici accademici alla Marcello Piacentini (Stazione di Milano). Era, in fondo, la vittoria del fascismo-istituzione sul fascismo-rivoluzione. Ai giovani, il duce diede mano libera nelle colonie. La scarsità di capitali scongiurò gli eccessi di retorica monumentale. Asmara ha così un albergo, che si chiamava Ciccio (Compagnia Italiana Alberghi Africa Orientale), costruito nel '38 da un arch. Vincenzino Pantano, che pare opera di Le Corbusier. Una scalinata-fontana che echeggia la monumentale sistemazione dell'area della Foce di Genova. Decine di villette umbertine, futuriste, rinascimental-fiorentine. E soprattutto il distributore di benzina Fiat, a forma di aeroplano, neo-futurista. Idea dell'architetto G. Pettazzi creata nel 1938, con due tettoie ad ala littoria sporgenti per ben trenta metri, senza sostegno. Solo Frank Lloyd Wright, nella sua celebre Casa sulla cascata, aveva osato sfruttare così arditamente la possibilità del cemento armato per le superfici incredibilmente aggettanti. Si dice che il fascissimo Pettazzi, al momento di togliere i sostegni dal can-

tiere, si sia messo su una delle due ali puntandosi una pistola alla tempia: pronto a crollare con la sua costruzione. Oggi tutto è in degrado, naturalmente. Sembrava votato alla fine. Ma ne ha preso le difese un personaggio insospettabile di nostalgia: un residente inglese di nome Mike Street. Nel '98, sulla rivista *Eritrea Profile*, ha scritto un articolo: «Bella Asmara, come si può salvare?», denunciando l'abbandono, le ristrutturazioni e i nuovi edifici che minacciavano il carattere Novecento, e l'armonia urbanistica della città.

Ne è nato un dibattito acceso e surreale fra quella che, con buona volontà, si può chiamare la minuscola comunità intellettuale eritrea. Uno scrittore, Michael Mehari, ha polemizzato: «Molti notevoli esempi di quell'architettura, in Europa, rimangono ignorati: che cosa hanno di così speciale quelli di Asmara? Chi ha bisogno delle tecniche e dello stile anni '30?». Mehari aggiungeva che è ora di radere al suolo tutto quel che ricorda «la dura dominazione coloniale». Gli hanno risposto gli insegnanti del liceo (italiano) G. Marconi in un opuscolo appositamente stampato: «È come proporre di distruggere le piramidi d'Egitto perché costruite da schiavi». Altri intellettuali, di nome Samuel Manna e Ahaz Mekonnen, si sono pronunciati in senso, diciamo così, riformista: Asmara ha bisogno di edifici moderni, ma è vero che un'edilizia senza scrupoli la sta sfigu-

rando. «Preziose porte di legno antiche e infissi sono divelti e sostituiti da strutture di alluminio, incompatibili con la struttura degli edifici. Alcuni nuovi palazzi risultano spiacevoli da guardare».

L'ambasciatore italiano allora in carica, Antonio Bandini, richiesto di entrare nella polemica, se l'è cavata così: «Se avessimo avuto più dibattiti di questo tipo in Ita-

lia negli anni '60 e '70, molte delle nostre città oggi sarebbero posti migliori da visitare ed abitare». E non gli si può dar torto. Intanto, qualcosa la polemica ha prodotto. Con i soldi del povero governo eritreo, è in via di restauro il distributore Fiat dell'ardito Pettazzi, che tutti chiamano "l'aeroplano", e di cui pare la città non possa fare a meno.

Ricordi di un viaggio in Eritrea

Sabato 22 maggio, ore 23. Siamo immersi nella straordinaria atmosfera del 30° Raduno. Il dopo cena è gestito dagli ex Boys Luana e Pippo che cercano, con il loro repertorio di vecchie canzoni, di riportarci ai nostri anni giovanili. Una canzone dietro l'altra, ad un certo punto intonano "Arrivederci Roma" di Renato Rascel. Dopo qualche attimo mi si avvicina Claudia Camisasca che mi sussurra all'orecchio un "cosa ti ricorda questa canzone?". Attimi di titubante imbarazzo da parte mia, ma poi mi si accende una lampadina nell'angolo dei ricordi e mi ritorna in mente l'episodio a cui si riferiva Claudia, accaduto in occasione di un viaggio in Eritrea organizzato da Marcello Melani nel 1998.

Eravamo alle Isole Dahlak ed una sera, dopo aver cenato con ottimo zighini di pesce, decidemmo di organizzare uno spettacolo per trascorrere un'oretta in allegria. Fra i numeri proposti vi fu anche l'esecuzione corale di una canzone e la scelta cadde sull'orecchiabile "Arrivederci Roma". Mentre ci si accordava sul chi e sul come, a me venne l'idea di sostituire i versi originali con altri suggeriti dal nostro af-

fetto per Asmara, e fu così che in pochi minuti buttai giù il nuovo testo. Inutile dire che il coro, anche se stonato, ebbe grande successo. Penso di fare cosa gradita ai lettori del Mai Tacli chiedendo a Marcello di trascrivere quel testo sul nostro giornale. Claudia Camisasca mi ha confessato che sovente in casa canta "Arrivederci Asmara" come colonna sonora dei momenti più belli della sua giornata.

Sergio Bono

"ARRIVEDERCI ASMARA"
(su musica di "Arrivederci Roma")

*Arrivederci Asmara
mai più ti scorderò,
mi ricorderò di Ghezzaban
da
e di tutta quella allegra banda
degli amici cari e della gioventù.*

*Ti invidio turista che arrivi
e tutto d'un tratto ti trovi
le dune, le ambe, i tramonti,
il cielo stellato e il profumo
dei fiori.*

*La Cattedrale imponente,
i viali ornati di palme,
le belle fontane, le aiuole,
i palazzi e le scuole mi parlano di te.*

(finalino)

*Arrivederci Asmara
Goodbye, dehan-kunni.*

I consigli di Mai Tacli ANGHERA FRIULANA

A Nogaredo, ridente paesino nei dintorni di Udine, c'è una bella sopresa per noi asmarini. In un bel casolare, immerso nel verde di immensi alberi, c'è un ristorante, che nel gergo locale viene indicato come "frasca", abilmente e amabilmente gestito dalla uizerò Neghisti Meisfum, una verace signora eritrea. Oltre a prelibati vini locali in questo delizioso ambiente si possono gustare, a richiesta, i noti e amatissimi manicaretti eritrei, contornati da paffuta e delicata anghera che nulla ha

da invidiare a quella originale. Naturalmente è opportuno prenotare: FRASCA NEGHISTI, Via Julia, 21 - Nogaredo - Tel. 338.686.4383 (Nello)

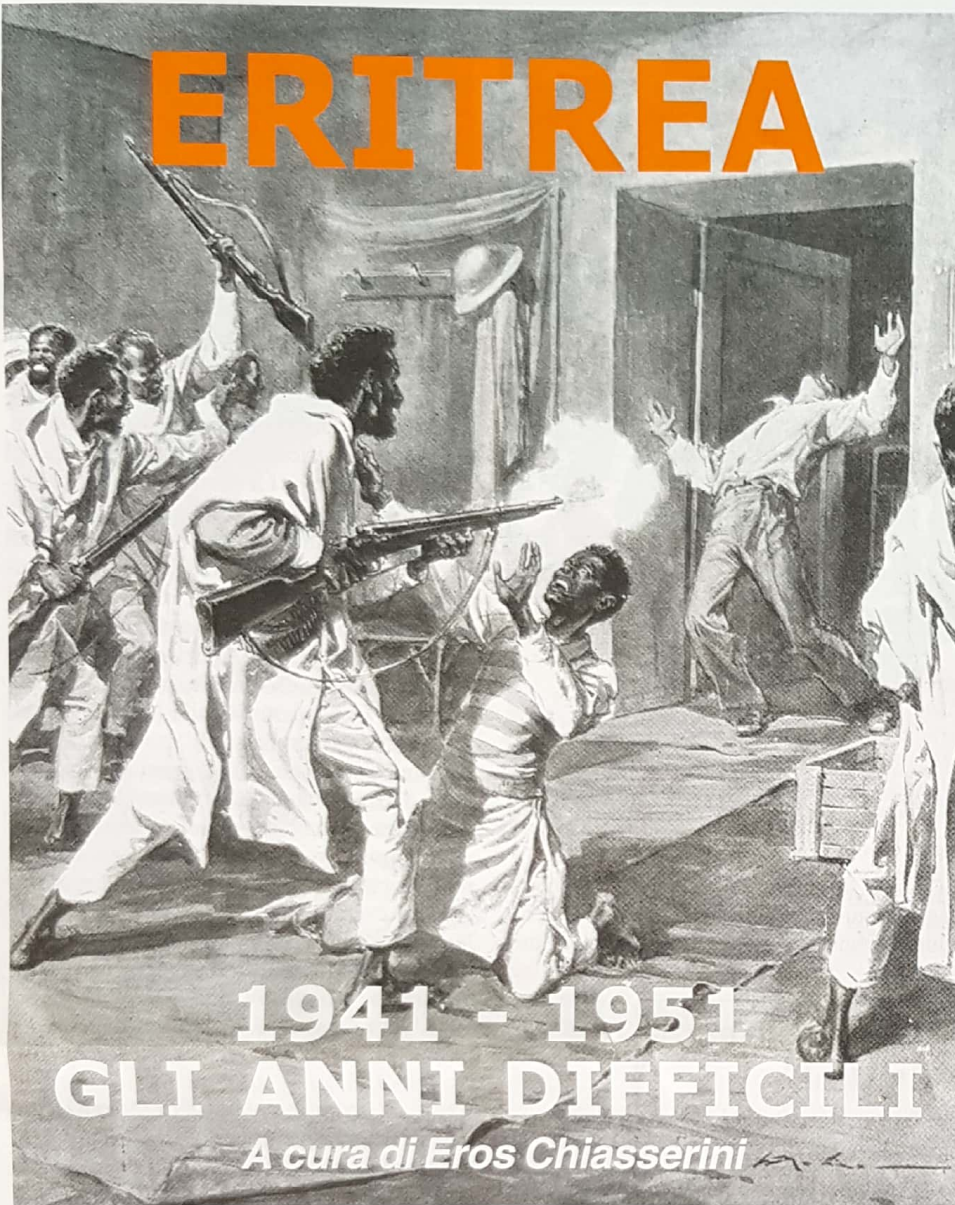
Miniraduno a Nago

Come di tradizione a fine estate ci siamo ritrovati in 18 a Nago da Marisa Masini e Gino de' Bonetti a "consumare" unitamente allo zighini, la citata anghera che Nello aveva portato da Nogaredo. Ottima dire!

Come ottima è stata la compagnia e l'ospitalità. Alla prossima! (vedi foto nell'Album)



ERITREA



1941 - 1951
GLI ANNI DIFFICILI
 A cura di Eros Chiasserini

1951

Le buone parole e le intenzioni furono subito vanificate. Il 5 gennaio 1951, malgrado le evidenti avvisaglie di un prossimo attacco da parte degli scifta e la mancata efficace protezione richiesta invano alla polizia britannica pochi giorni prima, l'agricoltore italiano **Gabriele Ciaglia** veniva barbaramente trucidato.

Gabriele Ciaglia conduceva in affitto una parte della concessione agricola di proprietà di Paolo Marazzani situata a circa 5 km da Debaroa in località Gabré Calai. Per timore degli scifta aveva la consuetudine di pernottare nella fattoria padronale di Mai Zubò poco distante dal suo terreno. Nei mesi di novembre e dicembre aveva subito alcune razzie e, sotto la minaccia di morte, aveva acconsentito a versare ai banditi venti sterline. Il ricatto ed il timore di ulteriori aggressioni vennero denunciati al posto di polizia di Adi Ugri.

Verso la fine di dicembre, mentre Ciaglia e la famiglia erano in Asmara per trascorrervi il capodanno, la stessa banda di fuorilegge, avanzava una nuova richiesta di denaro tramite il capo operaio nativo. Rientrato a Gabré Calai il 2 gennaio, Gabriele Ciaglia apprendeva della richiesta ma impossibilitato a reperire la somma ripeteva la denuncia del ricatto e richiedeva nuovamente la protezione alla polizia di Adi Ugri che gli assicurava

l'invio di alcuni soldati inglesi.

All'alba circa 50 scifta invasero la fattoria di Gabriele Ciaglia. Immobilizzati i dipendenti nativi organizzarono l'agguato nascondendosi al lato della pista che l'italiano avrebbe dovuto percorrere per raggiungere la concessione. In prossimità di Gabré Calai l'agricoltore cadde nell'imboscata e da pochi metri di distanza gli spararono una fucilata che lo colse in pieno petto uccidendolo. Non sazi del brutale assassinio, prima di deprearlo, lo colpirono con un secondo proiettile.

Dalla vicina concessione di Mai Zubò, intesi i colpi ed intuito il pericolo, accorse l'agricoltore Achille Beltramo con alcuni dipendenti nativi ma vennero fermati da un intenso fuoco di fucileria da parte degli scifta che li costrinse a ritornare sui loro passi e trincerarsi in casa. Anche alcuni constabili dislocati a difesa della vicina Conceria Carini udirono gli spari ed accorsero sul posto aprendo immediatamente il fuoco contro i banditi costringendoli ad abbandonare il terreno.

Questo ulteriore inutile criminale assassinio, avvenuto a pochi giorni dalla cerimonia di pacificazione e dal discorso dell'amministratore capo, suonava come pesante atto di accusa contro il lassismo e l'inefficienza delle autorità che avevano fatto precipitare, anno dopo anno, l'operosa e pacifica Eritrea nel baratro del disordine e della barbarie.

Il 9 febbraio 1951 giunse in Asmara il Rappresentante dell'ONU, E.A. Matienzo, a capo di una Commissione incaricata di stabilire gli opportuni contatti con l'amministrazione britannica, le autorità, i rappresentanti dei Partiti Politici e delle varie Comunità.

Durante il periodo dei lavori, che proseguirono ininterrottamente da febbraio a tutto marzo, vennero visitati i maggiori centri abitati dell'Eritrea dove furono ascoltati i pareri dei responsabili delle comunità ed interrogati gli abitanti per conoscerne i pareri, rispondendo ai loro interrogativi sul futuro del paese, commentando e illustrando i punti fondamentali ed i principi sui quali si intendeva basare la progettata federazione.

La presenza della Commissione parve, come per il passato, stimolare ancor più le attività terroristiche che ripresero con vigore in tutto il territorio malgrado le scelte federative fossero ormai decise.

Anche le forze USA di stanza in Eritrea ebbero di che criticare l'amministrazione britannica tanto che, in una corrispondenza da Asmara datata 20 febbraio, apparve sul quotidiano americano "*Chicago Tribune*" una decisa condanna intitolata:

"L'Amministrazione Britannica non è in grado di proteggere i cittadini americani"

Le forze americane in Eritrea hanno subito tragici avvenimenti a causa della inadeguatezza della protezione da parte della polizia dell'Amministrazione Britannica nella ex colonia italiana.

Uccisioni ed aggressioni di americani sono rimaste impunte mentre le forze inglesi ammettono di non essere in grado di controllare l'attività degli scifta, i terroristi nativi. Originariamente gli scifta iniziarono la loro attività nascondendosi dietro motivazioni politiche e patriottiche ma è evidente che si tratta di volgari banditi al di fuori di ogni legge". . . . "Lo scorso 13 novembre un soldato americano è stato ucciso da un colpo di arma da fuoco durante un attacco di scifta ad un treno passeggeri tra Massaua ed Asmara" . . . "il 10 dicembre un treno di approvvigionamenti proveniente da Massaua è stato bloccato e razziato in un punto in cui la strada ferrata si discosta dalla camionale che corre parallela per un lungo tratto. Il posto è ben conosciuto anche dalle forze dell'ordine ed è uno dei favoriti dagli scifta per i loro attacchi" . . . "Alla fine dello scorso anno un gruppo di soldati americani, durante una battuta di caccia, è stato circondato dagli scifta e derubato dei loro fucili, dei soldi ed altri oggetti di valore" . . . "Le truppe americane di stanza in Eritrea sono convinte che tali ripetuti attacchi sono dovuti alla negligenza dell'Amministrazione Britannica che dovrebbe invece garantire la sicurezza su tutto il territorio con adeguato impiego delle forze di polizia" . . . "In casi analoghi di banditismo sul loro territorio, perfino i greci ed i cinesi hanno un minimo di buon senso nel gestire simili emergenze. I britannici non riescono a fare neppure questo" . . . "gli



1952 - Gruppo di sciftà arresi.

inglesi li lasciano fare probabilmente perché consapevoli della loro totale inefficienza oppure perché politicamente favorevoli agli scifta che originariamente avrebbero operato in supporto alla tesi del Partito Unionista Eritreo in favore dell'Etiopia le cui idee anti italiane collimano perfettamente con i fini politici dei britannici".

Altri articoli apparvero su numerosi quotidiani americani dell'epoca ed al loro interno, oltre alla cronaca degli avvenimenti, ripetevano gli stessi giudizi sull'inefficienza dell'amministrazione britannica a proposito delle norme di sicurezza del paese:

Il 19 febbraio il maggiore generale D.C. Cumming subentrò, quale amministratore capo dell'Eritrea, al brigadiere generale

F.G.Drew. Il nuovo Dirigente BAE, esperto di questioni coloniali e di mentalità più aperta e lungimirante del suo predecessore, sembrò

deciso ad affrontare il problema del brigantaggio e del terrorismo con maggiore decisione incrementando in primo luogo le forze di repressione ma, all'atto pratico, nulla in-

"GIs in Eritrea Told to Shot if Attacked"

Chicago Daily News - May 1st, 1951

"Local Army Man Wounded By Bandits"

The Butler Eagle - May 1st, 1951

"GI Hurt, Aflame, Robbed by Eritrea Bandits"

Associated Press Washington - May 1951

tervenne a porre termine alle azioni degli scifta.

Il 25 aprile l'industriale **Rodolfo Melotti** cadde in una imboscata tesa da alcuni scifta lungo la pista che da Gullui conduce a Om Hager, nel Bassopiano Occidentale. Raggiunto da alcuni colpi di arma da fuoco rimase al suolo per alcune ore prima di essere soccorso e trasportato all'ospedale di Tessenei dove, malgrado le cure, non riuscì a sopravvivere. Al solenne funerale che si tenne in Asmara vi fu la totale partecipazione della comunità italiana, di migliaia di eritrei e, tra le autorità, il Commissario delle Nazioni Unite, un rappresentante dell'amministrazione britannica, il Console americano ed il rappresentante del Governo italiano. La morte di Rodolfo Melotti, una delle personalità più in vista della comunità italiana, rinnovò in modo grave ed inequivocabile la condanna dell'amministrazione britannica ancora una volta incapace di combattere e debellare il banditismo.

L'immediata conseguenza di quest'ultimo barbaro assassinio furono le aperte rimostranze che il Commissario delle Nazioni Unite, A.E. Matienzo, espresse all'amministrazione britannica accusata, come ormai avveniva da anni, di essere incapace di sanare la situazione eritrea e l'avvertiva inoltre che, qualora nessun positivo cambiamento fosse intervenuto, avrebbe potuto prendere in considerazione un eventuale intervento delle truppe delle Nazioni Unite chiedendo contemporaneamente l'instaurazione in Eritrea di un'amministrazione provvisoria dell'ONU.

Il Commissario Matienzo non arrivò a mettere in atto quelle misure estreme ma il 1 maggio 1951, nel corso di una conferenza stampa, concretizzò le sue rimostranze annunciando la sospensione dei lavori della Commissione motivandole in questi termini: *"Io non credo sia consigliabile, dal punto di vista psicologico, iniziare queste consultazioni proprio nel momento in cui la popolazione, la quale desidera pace e sicurezza prima di tutto, è in pericolo. Inoltre, non ritengo opportuno che io debba viaggiare, sventolando la bandiera delle NU, su strade macchiate dal sangue di persone attaccate dai terroristi"*.

Se l'amministrazione britannica desiderava che le proteste per la sua inefficienza e per l'assenza di sicurezza del paese necessitassero di una condanna ufficiale, questa era puntualmente arrivata!

Nel tentativo di porre fine alla spirale del terrorismo si era intanto fatta strada la convinzione che la soluzione del problema potesse risiedere nella promulgazione di una amnistia che, pur non gradita da chi aveva subito tanti danni ed atroci delitti, poteva essere accettata come una ineluttabile necessità per ritornare finalmente ad una norma di vita civile e pacifica.

Ma il tributo di sangue pagato fino allora dagli italiani non doveva ritenersi ancora esaurito perché la sera del 9 giugno, in Asma-

ASMARA - Marzo 1952 - Cavalli di frisia sistemati per le vie di Asmara in occasione delle elezioni, per reprimere eventuali disordini. Contro i banditi non fu però mai adottato un sistema di difesa tale da proteggere la vita degli italiani.

(Candido)



LE VITTIME ITALIANE IN ERITREA NEL PERIODO 1941-1951



RODOLFO MELOTTI

ra, due giovani nativi pugnarono selvaggiamente il vetraio **Olaio Trevisan** mentre rientrava a casa al termine della giornata di lavoro nel suo laboratorio. Raggiunto da dodici colpi e ridotto in fin di vita venne immediatamente ricoverato all'Ospedale Regina Elena. Malgrado le sue gravi condizioni fu in grado di informare gli inquirenti di aver riconosciuto, senza ombra di dubbio, i suoi aggressori che ben presto vennero individuati ed arrestati. Gli autori erano due giovani ex dipendenti della ditta che il titolare era stato costretto a licenziare in seguito ad un furto di denaro avvenuto tempo prima.

Il desiderio di vendetta e la convinzione di potersi appropriare dei beni del datore di lavoro, secondo quanto promesso dalla velenosa propaganda ampiamente diffusa in quel periodo, ossia che al momento del trapasso dei poteri dall'amministrazione britannica al futuro governo eritreo ogni proprietà degli italiani sarebbe automaticamente passata nelle mani dei nativi, li aveva persuasi ad aggredire Olaio Trevisan. Il malcapitato, dopo una lunga e straziante agonia, cessò di vivere il successivo 15 giugno.

Il nuovo amministratore generale dell'Eritrea, D.C. Cumming, nel tentativo di accelerare la repressione del terrorismo incrementò le forze di polizia e contemporaneamente, il 16 giugno 1951, emise il proclama nr. 104



OLAIO TREVISAN

1941

LAURITI Fernando	-	Tenente P.A.I.	Actur	5 aprile
SANGUE Edoardo	-	Tenente P.A.I.	Actur	5 aprile
FAENZI Giuseppe	-	V. Brig. P.A.I.	Actur	5 aprile
FAVRO Luigi	43	autista	Asmara	23 aprile
DI GIOACCHINO Raul	48	concessionario	Addi Gombolò	6 maggio

1943

SORRENTO Francesco	17	studente	Asmara	10 ottobre
DE MONTE Luigi	41	autotrasportatore	Km. 29 Asmara-Decameré	19 ottobre
PRATI Orlando	28	autotrasportatore	Km. 29 Asmara-Decameré	19 ottobre

1944

VITRO' Umberto	31	gestore Bar	kh. 132 Senafé-Addi Caieh	11 marzo
DISCARDI Ernesto	47	mezzadro	Addi Finin (Debaroà)	17 giugno
TARTAGLIONE Gabriele	35	fomaio	Decameré	7 luglio
ZINO Pietro	40	agricoltore	Mai Ghindi (Addi Ugri)	28 agosto
CUTURI Gianfranco	46	meccanico	Mai Ghindi (Addi Ugri)	28 agosto
ARENA Emanuele	43	dipendente BMA	pressi Dongollo	4 novembre

1945

PAVONE Biagio	43	artigiano	Zolot (Mai Cioet-Asmara)	1 giugno
ROMANO Luigi	41	contabile	Mai Cioet (Asmara)	14 novembre

1946

CHIAPPARONE Carmine	44	fornaciaio	Amba Galliano (Asmara)	6 gennaio
GUARISCO Pietro	42	- -	Asmara	23 giugno

1948

CONDAZA Silvio	39	- -	presso Mai Habar	8 marzo
CATENA Giuseppe	50	concessionario	Mai Gura	25 marzo
BACCHETTA Giuseppe	47	concessionario	presso Abfutat	12 aprile
MICELLI Mario	37	dipendente FF.EE	km. 30 Asmara-Cheren	5 agosto
CURRELLI Giovanni	57	dipendente FF.EE	km. 30 Asmara-Cheren	5 agosto
BARBIERI Emilio	33	autista	km. 55,2 Asmara-Cheren	27 agosto

1949

MARCHETTI Lino	38	elettricista	Senafé	5 marzo
DI STASI Antonio	23	guardia di Finanza	Senafé	5 marzo
TRAMACERE Alfredo	36	guardia di Finanza	Senafé	5 marzo
CULTRARA Angelo	39	tassista	Asmara	24 marzo
DI MATTEO Gennaro	38	tassista	Asmara	9 aprile
BICA Gustavo	33	impiegato di Dogana	km. 9 Senafé-Addi Caieh	4 giugno
ALESSI Quinto	36	carabiniere	km. 9 Senafé-Addi Caieh	4 giugno
JOVINE Giuseppe	52	carabiniere	km. 8 Arresà-Addi Ugri	8 giugno
RAVELLO Arturo	38	agricoltore	Mai Ambetà	19 giugno
TIMONIERI Salvatore	70	pensionato FF.EE	Tzada Cristian	5 ottobre
KASSEROLER Otto	36	- -	Tzada Cristian	5 ottobre
SANTANGELO Antonio	53	muratore	Addi Ugri	13 novembre
MERODI Gregorio	63	cameriere	Addi Ugri	13 novembre
GUIDARA Placido	40	tassista	km. 87 Asmara-Massaua	17 novembre
PERESSINI Giovanni	41	padroncino	Grat Zellam	26 novembre
NARDI Silvio	60	perito agrario	Elabi (Merara)	4 dicembre
MUTTI Djalma	46	commercialista	Asmara	12 dicembre

1950

ALLETTI CURCIO Maria	50	casalinga	Decameré	14 gennaio
CARDENA' Sesto	42	autista	Enda Esc	19 febbraio
ONORI MARIANGELI Elena	48	casalinga	Ghinda	5 marzo
ONORI Orazio	47	imprenditore	Ghinda	5 marzo
MACAMULI Giulio Cesare	19	impiegato	km. 8 Asmara-Massaua	10 marzo
PEDULLA' Armando	31	- -	Marhanò	28 marzo
BATTAGLIA Antonio	32	concessionario	Marhanò	28 marzo
REFORGIATO Giovanni	45	controllore FF.EE	Zazzega	30 marzo
FURIONI Amedeo	54	fabbro	Doop (Addi Nefas)	2 maggio
SANTOMASO Giuseppe	46	capo minatore	Doop (Addi Nefas)	2 maggio
MONDA Stefano	50	agricoltore	km. 12 Nefasit-Decameré	8 maggio
NASSISI Giuseppe	50	calessinaio	Asmara	13 maggio
NEGRI Lorenzo	47	coltivatore	Ducambia (Barentù)	14 maggio
SEMPRONI Pio	35	carabiniere	km. 167 Agordat-Cheren	21 ottobre
MOZIO COMPAGNONI Giuseppe	52	capostazione FF.EE	Ghinda	2 novembre
ROMEO Michele	47	capostazione FF.EE	Ghinda	2 novembre
BENESTI Gerolamo	45	allevatore	Decameré	17 dicembre
ZUNINO Giovanni	39	impiegato	Arat (Zula)	18 dicembre

1951

CIAGLIA Gabriele	38	agricoltore	Mai Zubò (Debaroò)	5 gennaio
ARMENI Giovanni	-	caposquadra FF.EE	Ghida	12 febbraio
MELOTTI Rodolfo	47	industriale	Chichi (Om Hager)	25 aprile
TREVISAN Olaio	47	vetraio	Asmara	9 giugno

che annunciava per gli scifta un'amnistia generale con la quale si sperava di assottigliare considerevolmente i gruppi di brigantaggio che ebbero tempo fino al 18 luglio per consegnarsi alle autorità.

Il Commissario dell'ONU Matienzo, considerando positivamente il nuovo atteggiamento assunto dall'amministrazione britannica riprese le consultazioni ed il 29 giugno 1951 fu in grado di presentare una bozza della costituzione eritrea che di lì a poco avrebbe discusso anche con il ministro degli esteri etiopico.

Purtroppo, in più occasioni, Matienzo dimostrò di subire notevoli condizionamenti da parte del ministro di Addis Abeba che riuscì facilmente ad imporre l'adozione della bandiera etiopica come simbolo della nascente federazione tra i due paesi e consentì la presenza nel futuro governo di Asmara di un rappresentante del governo dell'imperatore. In pratica si poteva già intravedere una vera e propria annessione dell'Eritrea all'Etiopia e non quell'indipendenza federata come era nelle intenzioni originarie dell'Assemblea Ge-

nerale delle N.U.

Intanto, per effetto dell'amnistia generale decretata dall'amministrazione britannica, la sicurezza interna del paese assunse un nuovo deciso indirizzo positivo mostrando finalmente dei benefici risultati tanto che, alla scadenza del termine stabilito per la resa, il numero degli scifta che si consegnarono alle autorità fu di 903, fra cui 41 capi.

Altri 32, che rifiutarono di consegnarsi, vennero catturati e giustiziati mentre 10 tra i più irriducibili come Uoldegabriel Mosasghi, Hagos Temnuò, Asseressei Embaié, Techesté Hailé ed altri, ebbero probabilmente la possibilità di passare impunemente il confine rifugiandosi in Etiopia.

Mentre il Commissario dell'ONU proseguiva l'elaborazione e la stesura della costituzione eritrea, sia per l'effetto delle ormai definitive decisioni delle NU decisamente favorevoli alla soluzione federativa che per le nuove regole sulla sicurezza adottate dall'Amministratore Cumming, le attività economiche mostrarono un accenno di ripresa ed anche

la vita quotidiana dei molti italiani ancora residenti nel paese parve finalmente avviarsi sui binari della normalità.

Il 21 dicembre 1951, intanto, il Presidente Dott. Vincenzo Di Meglio ed i Membri del CRIE, considerando esaurite le loro funzioni decisero lo scioglimento del Comitato.

1952

Alla fine di marzo del 1952 vennero eletti i membri dell'Assemblea Rappresentativa Eritrea che presero in esame la costituzione preparata dal Commissario dell'ONU che riscosse l'unanime consenso e fu approvata il 10 luglio. Il giorno seguente venne ratificata anche dal governo di Addis Abeba.

Il 28 agosto Tedla Bairu assunse l'incarico di capo del governo eritreo.

Il 12 settembre arrivò in Asmara e prese possesso del suo nuovo ufficio il rappresentante dell'imperatore Hailé Selassié.

Tre giorni dopo, il 15 settembre 1952, la bandiera inglese venne ammainata per l'ultima volta e sostituita dal tricolore etiopico.

L'indomani, 16 settembre, amministratori e truppe inglesi abbandonarono il paese senza suscitare alcuna ombra di rimpianto. Dopo oltre 11 anni di permanenza in territorio eritreo lasciarono alle loro spalle un paese in ginocchio, la desolazione e, quello che più adolora, i nostri 61 evitabili Morti.

FINE

BIBLIOGRAFIA

Un particolare e sentito ringraziamento al Sig. Raffaele BOZZI, di Serravalle P.se, che con inusitata apprezzata generosità e fiducia mi ha concesso in prestito gli originali di tutti i numeri del settimanale "Candido", prelevandoli dalla sua inestimabile collezione, rendendo così possibile la stesura di queste ricerche sulle vicende eritree.
(Eros Chiasserini)

Giuseppe Puglisi - Chi è? dell'Eritrea 1952 - Dizionario biografico - Agenzia Regina Asmara - 1952

Massimo Rendina - Inchiesta in Eritrea. In "Candido" a puntate dal nr 25 al nr 27 A. 1952 - Milano

Giuseppe Puglisi - Eritrea 1941 - 1951. Italiani assassinati per procura. In "Candido" a puntate dal nr 33 al nr 49 (esclusi i nr 45 e 46) A. 1952 - Milano

Giacinto Fiore - 200 Pagine sull'Eritrea - Asmara 1952

Corriere Eritreo - Anno XIX nr 52 - 1 Marzo 1941

Corriere della Sera - 16 Novembre 1949

La Domenica del Corriere - Anno 51 nr 51 - 18 Dicembre 1949

La Domenica del Corriere - Anno 52 nr 5 - 29 Gennaio 1950

La Tribuna Illustrata - Anno LVIII nr 1 - 1 Gennaio 1950

La Settimana Incom - Anno III nr 5 - 4 Febbraio 1950

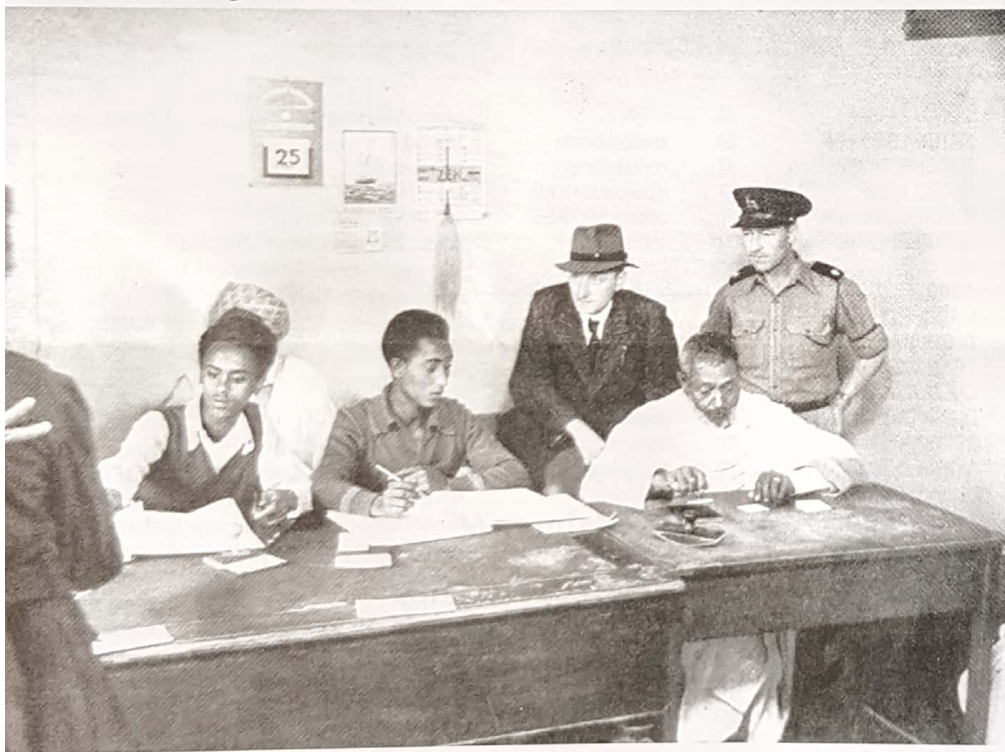
Il Lavoro degli Italiani in Eritrea - Anno IV nr 21 - 25 Maggio 1950

Epoca - Anno I nr 6 - 18 Novembre 1950

Chicago Tribune - February 20th, 1951

ASMARA - 1952 - Una seduta dell'assemblea legislativa eritrea.

(Candido)



ASMARA - Marzo 1952 - Le elezioni in un seggio di Ghezzabanda, quartiere dell'Asmara. Il controllo inglese non ha impedito i brogli. Dietro le spalle di un "compare" un indigeno fa un segno convenzionale per segnalare la lista da votare.
(Candido)



TESTIMONIANZE

Ancora sulla tragica morte di Giulio Cesare Macamuli

Gaeta, 26/3/2004

Gentilissimo Sig. Melani,

Seguo con molto interesse le puntate di "ERITREA 1941 - 1951 GLI ANNI DIFFICILI" a cura di Eros Chiasserini. Sono episodi che non si possono dimenticare per chi era presente a quei tempi in Eritrea e perché vissuti in un periodo della nostra gioventù.

Gli episodi che più mi coinvolgono sono quelli che accaddero nel periodo tra il 1946/47 ed il 1951, per i precedenti ero ancora bambino per cui ne ho solo vaghi ricordi in quanto narrati dai miei genitori che li vissero.

Purtroppo uno degli episodi descritti da Chiasserini mi trova coinvolto per una tragica circostanza. Si tratta dell'episodio pubblicato nel numero 2 del Mai Tacli (marzo/aprile 2004) dove si narra, fra l'altro, della barbara uccisione del giovane GIULIO CESARE NACAMULI di 19 anni di Massaua, un mio compagno d'infanzia e quindi molto legati da forte amicizia.

Chiasserini narra con dovizia di particolari tale episodio che anche i vecchi amici di Massaua Spagnoletto e De Filippis, ai quali invio copia della presente, hanno ricordato con le loro testimonianze pubblicate sullo stesso numero.

Anche io ero residente a Massaua e con i nominati Giulio ed altri ragazzi formavamo una bella comitiva.

Per motivi di studio doveti trasferirmi all'Asmara. Frequentavo il Bottego, corso Ragionieri, quinquennio 1947/52 quindi proprio in quegli anni cruciali per noi italiani.

I miei genitori vivevano a Massaua dove mio padre svolgeva il suo lavoro nel porto in qualità di pilota. Anche Giulio lavorava nel porto ed a stretto contatto con i piloti per le sue mansioni di capo segnalatore.

E' da qui che inizia il mio coinvolgimento nella triste vicenda. Mio padre, a conoscenza che Giulio sarebbe dovuto recarsi all'Asmara per servizio, ne approfittò chiedendogli il favore di portarmi un pacchetto. Il pacchetto ovviamente era accompagnato da una lettera in busta con il mio indirizzo. Fui informato telefonicamente da mio padre per cui attendevo per il tardo pomeriggio di quel fatidico giorno l'arrivo di Giulio.

Dopo l'eccidio il cadavere di Giulio fu trovato, così come descritto da Chiasserini, nudo, martoriato e senza documenti di riconoscimento per cui chi lo trovò non poteva conoscerne l'identità.

Ma poco distante dal cadavere fu trovata una busta aperta, ma vuota, a me indirizzata. Pensavano ci fossero dei soldi, ma trovata all'interno solo una lettera, che fu trovata strappata, la gettarono. Del pacchetto, ovviamente, nessuna traccia.

Fu quello l'elemento che indusse la polizia inglese a rivolgersi al destinatario della lettera per poter arrivare all'identificazione del cadavere. Infatti si presentò all'indirizzo indicato sulla busta un ufficiale della polizia inglese. Io ero ospite della famiglia Confalonieri ed egli, accertatosi della mia identità mi pregò di seguirlo. Essendo certo di non avere commesso nessun illecito non mi rendo conto del perché di tale richiesta e ricordo che non feci domande. Mi accorsi che stavamo andando verso il Regina Elena e una volta giunti ci dirigemmo verso l'obitorio e fu in quel momento che presi coscienza della cosa perché mi mostrarono la busta. Riconobbi la grafia di mio padre e così

intuii l'enorme dramma che si era consumato.

Credo che non sia il caso di descrivere la scena che mi si presentò né di descrivere il mio stato d'animo di quel momento né quello che può provare un ragazzo di 17 anni di fronte al corpo straziato dell'amico più caro. E poi dover rispondere alle domande di rito per il riconoscimento e l'identificazione della salma. Il mio pensiero in quel momento andò alla madre di Giulio e ai suoi fratellini più piccoli.

Non ho altro da aggiungere. Questa è la testimonianza del mio coinvolgimento in quell'episodio vissuto in prima persona e che ancora oggi, dopo ben cinquantaquattro anni, rivedo come in un film nella mia mente perché in essa rimasto incancellabile.

Non mi permetterei mai di contraddire quanto citato da Chiasserini, in possesso certo di una nutrita documentazione e, per quanto riguarda il riconoscimento della salma di Giulio, quella che lui cita è la versione descritta negli atti ufficiali. Resta però il fatto incontestabile che Giulio era latore di un pacco con lettera affidatogli da mio padre ed a me indirizzato.

Desidero sottolineare che questa mia non va intesa come... una precisazione a quanto narrato da Chiasserini nel suo apprezzatissimo lavoro; ripeto, è solo la testimonianza di un tragico ricordo vissuto in prima persona e mai dimenticato.

Cordialmente

Giacinto Matarazzo

Voli di Angeli e... Festa di Bambini

Sul n° 3 del Mai Tacli ho letto la lettera della signora Di Meglio, che ringrazio per l'attenzione prestata alla mia "Asmara dei bambini".

I miei genitori ricordavano sempre con stima e gratitudine il dottor Di Meglio, che curò mia sorella Sandra con tanta sollecitudine, senza purtroppo poterne evitare il decesso. Credo anzi che il dottore avesse conservato una fotografia di Sandra per poterla ricordare.

Sulla triste questione del Campo dei bambini, ho trasmesso un Ricorso straordinario al Capo dello Stato italiano Carlo Azeglio Ciampi.

Chiarisco il mio pensiero in proposito con qualche sottotitolo, per comodità di lettura:

Il diritto al nome - Ai bambini gettati nella fossa comune (tra questi mia sorella), è stato tolto anche il diritto al loro nome, che invece risulta diligentemente segnato sul registro affidato al custode del Cimitero di Asmara e che ho potuto consultare personalmente.

Come gesto parzialmente riparatore di quello scempio, chiedo che accanto alla fossa comune del piccolo Ossario sia posta una lapide con incisi tutti i nomi di quei bambini.

Se le Autorità eritree si opponessero (ma perché dovrebbero farlo?), chiedo che tutti quei nomi trovino dignitosa collocazione all'interno dell'Ambasciata Italiana in Asmara.

Poveri bambini : bisogna trattarli come rifugiati politici!

Ritengo questo gesto di riparazione assolutamente irrinunciabile: quei bambini sono esistiti e i loro familiari sono tuttora viventi, sparsi per il mondo dopo tutte le traversie della guerra, del rimpatrio e del dopo guerra, sempre angustati dal ricordo di quei piccoli figli e fratelli lasciati in terra d'Africa.

Le lapidi - Dove sono finite?

Appartengono di diritto ai familiari.

Confido nella restituzione. Ringrazio la signora Di Meglio e quanti vorranno adoperarsi per una loro dignitosa sistemazione.

Ovviamente, mi rendo disponibile alla collaborazione e al concorso delle spese.

Festa di bambini In "Asmara dei bambini" dicevo che al gesto riparatore desideravo aggiungere una nota lieta a favore dei bambini oggi residenti in Eritrea.

Mi è stato detto che in quella cara terra non esiste una giornata dedicata ai bambini. Non sto pensando a una festa consumistica, ma a una giornata di "attenzione" ai bambini, con distribuzione di doni ai più sfortunati e studio di belle iniziative per tutti.

Alle Autorità governative eritree sottopongo questa proposta, confidando in una rinnovata amicizia

italo-eritrea, nel segno dei bambini.

Se l'idea fosse accolta, si potrebbe provvedere a finanziarla invitando ogni bambino italiano a offrire un euro come piccolo contributo. Tanti bambini coinvolti, tanti euro per i loro coetanei più lontani..

Un'intera vita trascorsa nella scuola mi ha insegnato che l'amicizia tra i popoli comincia, o si rinnova, a partire dai bambini.

Ringrazio per l'ospitalità.

Leda D'Amico

Caro Marcello, chiedo un piccolo spazio sul MT perché vorrei ringraziare pubblicamente l'amico Sergio Vigili per le gentili parole che ha avuto nei miei riguardi, e soprattutto per il graditissimo personale che mi ha dedicato, di ottimo gusto e molto apprezzato. In fondo io ho solo interpretato il suo progetto della rosa asmarina per realizzare il segnalibro. Grazie Sergio per la tua sensibilità. Gino

Nago, agosto 2004

ROBY Felici...

...cosa dire? È stato difficile anche per te andartene così! E dispiaciuti, e molto, anche noi tutti che da qualche tempo ci troviamo depressi per i troppi addii, sempre sentiti e tutti importanti! È una pioggia nel cuore che induce alla tristezza, senza rimedio. Condoglianze a chi - da vicino - ti ha voluto bene e se "LEI" lo consente: un grazie per l'amorevole presenza. Riposa in pace! (sv.)

Difficile ricerca

Il signor ZAHAITU' MAURIZIO, cittadino italiano, residente in VIA VOLONTERIO 38B 21047 SARONNO (VARESE) tel: 02/96.25.607 cerca eventuali parenti della madre eritrea Zahaitù Woldemariam deceduta intorno agli anni 50, che possano fargli sapere dove è sepolta in Eritrea. Zahaitù è nato all'Asmara nel 1946 da padre italiano (Antonio Grillo già deceduto) che lo ha portato con sé in Italia ancora piccolissimo. Zahaitù sa che il suo Padrino di Battesimo in Asmara è stato il signor SALVATORE FICHERA e cerca i parenti, o amici che lo conoscono.

CONDOGLIANZE

Siamo stati pregati di porgere sentite condoglianze a Sabino Cocco per la scomparsa di Annamaria e a Raffaele Fenili per la scomparsa della sua cara Mamma dall'amica Ornella Borgna (via Caduti sul Lavoro 3, 12100 Cuneo).

In memoria di una grande Missionaria: SUOR ANNA CAROLINA CALSOLARO

E' con il cuore stretto dal dolore e dall'angoscia che mi accingo a scrivere per ricordarla e piangere la sua morte.

Suor Anna Carolina Calsolaro (al secolo Ottavia Calsolaro) era nata in provincia di Lecce nell'ottobre del 1914.

Apparteneva ad una buona famiglia (il padre era segretario comunale) ed abitava in un'ampia casa al centro del paese.

Aveva sedici anni quando - vedendo passare una processione - senti nascere in sé, prepotente, la vocazione alla vita religiosa.

Era soprattutto affascinata dall'azione missionaria che veniva svolta in varie parti del mondo. Ma era l'Africa che l'attrava di più, soprattutto l'Eritrea che in quegli anni assisteva al fervore dell'opera italiana e dove i nostri religiosi eccellevano non solo nel campo religioso ed umanitario, ma anche in quello culturale e civile.

Ottavia aveva letto vari articoli sulle "Figlie di Sant'Anna", le missionarie che erano giunte in Eritrea, quando ancora l'Italia non aveva dato questo nome a quella terra lontana (1890). Aveva letto con quanto eroismo due di quelle missionarie si erano prodigate da sole ad assistere il centinaio di feriti scampati al massacro di Dogali (1887).

Aveva letto... aveva letto... e voleva essere una di loro!

Ma la piccola Ottavia non trovò l'immediato consenso dei genitori che vedevano nella vocazione dell'adolescente soltanto la sua perdita. Se fosse andata in Africa, forse non l'avrebbero mai più rivista.

Due anni durò la loro resistenza. Ma Ottavia con la sua tenacia nell'opera di convincimento, ma soprattutto (come mi raccontava) con le sue preghiere al Cuore di Gesù, al quale era profondamente devota, finì per vincere la sua battaglia.

Si trasferì a Roma ove a diciott'anni entrò a far parte dell'ordine delle Figlie di Sant'Anna, prendendo il nome di Suor Anna Carolina. Qualche anno dopo, finiti i suoi studi e il suo tirocinio fu inviata in Eritrea. Ed anche questo sogno si era avverato!

Giunse ad Asmara nel 1934 e prese dimora nella Casa delle consorelle (adiacente alla Cattedrale) complesso comprendente anche aule scolastiche, un orfanotrofio per meticce, una scuola di avviamento professionale (taglio, cucito, ricamo, economia domestica, ecc.), una scuola di pianoforte e forse altre istituzioni. E lì Suor Anna Carolina rimase settant'anni, insegnando a stuoli di alunni ed alunne. Insegnava alle elementari, ma più tardi passò alla scuola media statale Ferdinando Martini, ove fu insegnante di italiano e latino. Fu una delle fondatrici e delle animatrici del magnifico "Collegio Sant'Anna", una perla nel

cuore dell'Africa. La sua nazionalizzazione, al tempo di Menghistù, le causò un dolore cocente: era come aver perso un figlio!!

Negli anni '80 ('88?) finì il suo servizio nella scuola. Avrebbe dovuto avere



Asmara, giugno 2004 - Sul suo letto di dolore.....

una pensione, ma l'incuria delle autorità preposte a questo compito portò alla perdita dei documenti. E della pensione non se ne fece più nulla!

I suoi familiari (otto fra fratelli e sorelle) un po' alla volta sono scomparsi dalla scena del mondo. Dunque la buona suora doveva vivere di quel che le - passava - la comunità. Sufficiente per lei stessa, ma poca cosa nei confronti delle esigenze derivanti dalle opere umanitarie che non aveva mai tralasciato di compiere, anche durante gli anni dell'attività didattica.

Le strade di Asmara vedevano la sua snella figura aggirarsi in ogni dove, dai quartieri più eleganti a quelli più poveri. Qui un malato, ... lì un povero, ... più in là un anziano solo, bisognoso di conforto. Suor Anna Carolina correva ovunque. Suor Anna Carolina la volevano tutti.

E quanti italiani aiutò a partire (o a fuggire) nei tempi duri delle nazionalizzazioni. Me lo narrava il factotum della Casa degli Italiani, Vittorio Volpicella, per il quale la nostra suora nutriva un affetto e una tenerezza particolari.

Col passare degli anni, il suo esile corpo si era incurvato, colpito da osteoporosi ed artrosi deformante. Lei, già abbastanza alta, era divenuta piccola piccola. Si era anche spezzata per due volte una gamba. La gamba era guarita ma altri dolori ben più gravi l'attendevano. Una ferita mal curata all'altra gamba le aveva causato una piaga profonda fino all'osso, inguaribile. Soffriva in modo atroce e quando i dolori erano più forti piangeva direttamente. Mi diceva che aveva bisogno di qualche rotolo di carta

igienica per asciugarsi le lacrime. Non chiedeva fazzoletti, ma la carta, più umile, per non dare troppo fastidio, per non far spendere troppo.

Una volta mi disse:

"Gesù, il mio sposo, ha avuto mani e piedi trafitti dai chiodi. A me ha inviato questa piaga. E' il suo dono. L'accetto con gioia.

Non poteva più leggere. I vecchi occhiali, acquistati trent'anni or sono, erano divenuti inservibili. Sentiva poco.

Malgrado tutte queste infermità, finché poté scendere nel salottino, vi incontrava i suoi poveri per i quali preparava sacchetti di zucchero e caffè, qualche abito usato, qualche paio di scarpe, un po' di soldini, quando qualcuno glieli dava. Erano per lei, ma per lei non tratteneva nulla. Aveva fatto voto di povertà e povera doveva rimanere. Me lo diceva sempre.

Poi non scese più neppure nel salottino. La piaga si era estesa. La gamba non reggeva più. Rimaneva ormai nella sua cameretta, ricavata nel fondo del corridoio che divide in due il dormitorio delle suore. Era lì che le andavo a far visita, avendone avuto il permesso dalla Madre Provinciale.

Ed è lì che si è spenta quella piccola, grande suora, alle otto del mattino di sabato 21 agosto scorso.

* * *

Suor Anna Carolina:

Una creatura che nel suo esile corpo racchiudeva le doti più sublimi d'un essere umano: l'infinita bontà, la simpatia, la modestia, l'intelligenza vivissima, la memoria ferrea per nulla intaccata dal passare degli anni. Si può dire che ella fosse la memoria storica di settanta anni d'Eritrea, con i suoi avvenimenti belli e con quelli tragici da lei vissuti sempre in prima persona.

Ma non solo del paese e delle sue genti sapeva tutto. Conservava il ricordo intatto di chi le era stato vicino: le sue consorelle, i sacerdoti, i vescovi come Monsignor Marini, Monsignor Testa (Padre Zenone), Monsignor Luca Milessi. E di tutti mi parlava con dovizia di particolari, come se fossero ancora lì.

Le generazioni di studenti ai quali aveva insegnato con amore, sapienza e pazienza, li aveva tutti in mente, loro e le loro famiglie: italiani, eritrei, arabi, indiani. Di tutti rispettava profondamente le religioni e le usanze e da tutti era rispettata ed amata.

La sua missione la esercitava così: non con prediche o bigottismi, ma col suo esempio, la sua apertura mentale, la sua tolleranza, il suo adeguarsi ai tempi e situazioni diverse, il suo amore verso il prossimo, la sua fede profonda.

La fanciulla che mi aiuta nei lavori domestici ad Asmara, alla quale avevo affidato il compito di andarla a trovare in mia assenza, così mi ha scritto: "...dal momento in cui la conobbi, mi fu sempre vicina e fu sempre gentile e comprensiva. Mi piacque tanto e mi dispiace tanto averla perduta".

Terhas Teame, è questo il suo nome, è una testimone di Geova.

Rita Di Meglio.

**È morto
Guido Gigli**
l'unico italiano a Macallé

Verso la fine di luglio scorso (non si conosce la data esatta) è morto Guido Gigli, l'ultimo italiano residente a Macallé. Aveva 99 anni, essendo nato a Rimini il 2 settembre 1905, ed era in Africa dal 1937. Ben 67 anni! Condoglianze al nipote Socrate che ci ha informato del fatto.



Ricordo di Guido

I miei ricordi di Guido risalgono alla mia prima infanzia, ero amico del fratello minore Rolando. Aveva una decina d'anni più di noi, impiegato presso una compagnia aerea vestiva una divisa blu che gli conferiva eleganza e prestigio ai nostri occhi di bambini, lo ricordo poi

assiduo frequentatore del C.U.A. e impegnato nel teatro e nella rivista. Poi la diaspora asmarina ci aveva dispersi, l'ho risentito quarant'anni dopo, prima di Natale aveva telefonato all'amico Franco Toni per informarsi sulle sue condizioni di salute e io ero a casa di Franco per lo stesso motivo, ci siamo tenuti poi sempre in contatto; in una sua e-mail mi ha scritto:

"Non c'è niente da dire: Asmarini si rimane tutta la vita, e - come abbiamo fatto noi due - si riprende il dialogo tranquillamente, quarant'anni dopo, come se ci si fosse visti al Bar Impero il giorno prima."

Lasciata l'Eritrea aveva lavorato a Khartoum, Aden, in Zambia in Kenya e poi ancora in Zambia dove aveva potuto dar sfogo alla sua passione di cacciatore, poi negli U.S.A. si era affermato come consulente aziendale, i clienti lo stimavano e apprezzavano, continuavano a cercarlo e lui continuava volentieri a lavorare nonostante avesse da tempo raggiunto l'età pensionabile. Si teneva in forma facendo molta palestra, giocando a tennis e praticando il tiro a volo.

Adesso ha raggiunto i genitori, il fratello Rolando, l'amico Franco che lo aveva tanto preoccupato e che lo ha preceduto solo di pochi giorni, appena in tempo per scrivergli l'elogia, e tanti altri amici

Ti ricorderemo sempre, amico asmarino nostalgico

Gianfranco Avveduto

Asmara, 1 luglio 2004

La Mostra dedicata agli Ascari Eritrei

(segue da pagina 1)

Abdalla, l'Ambasciatore d'Italia Emanuele Pignatelli e l'Onorevole Luigi Ramponi, presidente del "Centro Studi Difesa e Sicurezza", hanno inaugurato, alla Casa degli Italiani di Asmara, il 1 luglio, la Mostra.

Il proverbio che dice "il tempo viene per chi lo sa aspettare" è sempre valido, ma solo ad uno sparuto gruppo di Ascari, ultra ottantenni, è stato concesso questo giorno. Era ora che l'Italia rissumasse l'epopea dei soldati più validi e fedeli di tutti i popoli soggetti al colonialismo.

L'incarico è stato svolto dal prof.

invito, è salito sul palco ringraziando e rimarcando che l'Italia ha tradito il popolo eritreo "dimenticandolo" nei lunghi anni della guerra.

Sono stati eseguiti gli inni nazionali eritreo e italiano.

Presenziavano la signora Laura Pignatelli, la signora Italia Tremaglia, la dott. Emma Gori, asmarina di nascita, direttrice della Cooperazione italiana in Eritrea, i ministri eritrei H.E. Woldai Futur, H.E. Abraha Asfaha, H.E. Sabath Efrem, H.E. Ghiorghish Talemicael, Mr. Yemane Ghebremeskel, Mag. Gen. Omar Hesen Tawil, Mag. Gen. TkleHabresillasi, Brig. Gen. Kesseberhan



Alcuni vecchi ascari presenti alla mostra alla Casa degli Italiani. (Foto di Padre Protasio)

Ezio Tonini. Uno stuolo di giornalisti e della TV italiana ed eritrea, personale dell'Ambasciata d'Italia, il Presidente della Casa sig. Gianni Silla, consiglieri e un ristretto numero di invitati.

La signora Eugenia Matteucci Ramponi e il sindaco di Asmara H.E. Semere Russom, hanno tagliato il nastro e quindi ha fatto la visita dei presenti all'esposizione; nel tardo pomeriggio l'incontro si è concluso con un rinfresco.

La sera, a Villa Roma, la signora Laura e il dott. Emanuele Pignatelli, hanno offerto un pranzo per l'occasione, nel bellissimo salone di quella che era stata la Villa Vicereale, attorno ad una dozzina di tavoli tondi elegantemente apparecchiati. Ottimo il menù, brindisi all'Italia e all'Eritrea.

La mattinata era iniziata alle ore 9 con la deposizione di una corona di fiori al cimitero militare eritreo.

Il Ministro Mirko Tremaglia e l'Onorevole Luigi Ramponi (*quest'ultimo ex asmarino avendo trascorso la giovinezza in Eritrea n.d.d.*), sono stati accolti da un picchetto d'onore di militari eritrei, accanto alla stele due carabinieri in alta uniforme, al suono del silenzio il raccoglimento dei presenti. Subito dopo, nel contiguo cimitero, si è svolta analogo cerimonia sotto la croce e le due bandiere che dominano la zona dei soldati italiani caduti in Eritrea. La visita alla tomba del padre del Ministro Tremaglia, dove era stata deposta una corona di fiori da parte del Presidente Isaias Afewerchi.

Di dovere un minuto di raccoglimento sulla tomba della medaglia d'oro Mario Visintini, che tutti gli ex asmarini ricordano, le sue battaglie aeree nei cieli dell'Eritrea, la sua morte contro la montagna del Bizen e il funerale onorato dagli inglesi con un lancio di fiori al valoroso avversario.

Alle undici, nella sala del cinema Santa Cecilia, il Ministro Tremaglia, l'ambasciatore Pignatelli e i ministri plenipotenziari hanno illustrato quanto il Ministero per

gli italiani nel mondo sta facendo; sono stati poi toccati problemi interessanti la comunità italiana qui residente; risposte adeguate alle richieste degli interessati. La platea era gremita. Simpatica la battuta del Ministro: "il mio è un ministero senza portafoglio". *Qui habet aures audiendi audiat.*

Il giorno dopo, in elicottero la visita a Cheren al Cimitero degli Eroi. Alle undici l'udienza al Dem Dem da parte del Presidente Isaias Afewerchi, un amichevole incontro. Alle 13 a Villa Roma, l'infaticabile signora Laura ha offerto un buffet, il marito dott. Pignatelli gli aperitivi. Alle quindici la partenza sull'aereo militare della delegazione guidata dall'Ambasciatore.

La Mostra è stata valida; purtroppo i locali della Casa degli Italiani insufficienti. Del materiale non è stato esposto, ci sarebbe voluto più spazio, più pubblicità, più didascalie particolareggiate, più riferimenti storici e più attenzione nelle traduzioni dall'italiano al tigri ed evitare riduzioni e applicazione di scritte per non far passare il ritratto del Toselli per quello di Baldissera. L'ideale sarebbe stato realizzarla durante il Festival dell'Eritrea all'Expo dove giungono visitatori da tutto il paese ed eritrei dall'estero, soprattutto giovani che, di questa breve ma immensa e valida epoca dei bisnonni, ne sanno molto poco. La mostra degli ascari si è chiusa il 17 luglio. Una settimana dopo si è aperta a Sawa il Festival per i militari sotto le armi e la partecipazione dei familiari dei coscritti.

Nei 119 anni della storia di queste terre, come Eritrea, gli ascari non sono una modesta pagina, ma rappresentano un punto basilare e di riferimento fondamentale. *(È il passato, un passato che ha contribuito in maniera determinante a creare negli eritrei una coscienza nazionale: e questo lo si deve in grande parte agli ascari, n.d.d.)* E il passato e se non si guarda a queste fondamenta non si può erigere correttamente l'edificio del futuro.

(segue)



Asmara - Entrata alla Mostra alla Casa degli Italiani - Manichino che rappresenta un Ascaro. (Foto di P. Protasio)

Ascanio Guerriero.

Alle sei del pomeriggio nel cortile della Casa, il Generale Luigi Ramponi, ideatore e l'onnipresente Ministro per gli italiani nel mondo Mirko Tremaglia, con appropriate parole hanno ufficialmente aperto la cerimonia; il Ministro della difesa, S.E. Sabath Efrem, dietro

Ghebrehiwot, Col. Berhane Wodi Wunesc, Mr. Amanuel Sabalc, I Min. Plen. Paolo Casari e Sandro Saggia, il Prefetto Raffaele Guerriero, il Gen. Giuseppe Cordova, il Col. Roberto Saltalamacchia, il Col. Paolo Girlando, l'Esarca Mons. Zacharias Yohannes, Fr.



Asmara - Mostra degli Ascari - Uno dei corridoi dell'esposizione sugli ascari; c'è quanto di più bello si è potuto raccogliere. (Foto Padre Protasio)

La replica a Roma il 16 settembre

Nel registro dei visitatori, 40 le pagine scritte, oltre 200 i commenti, in maggioranza positivi. Mi ha colpito una pagina scritta in pessimo inglese con titolo di "neo colonialismo", questo signore conosce così male la storia del paese, come il suo inglese. Se avesse lasciato il suo commento in tigrino forse sarebbe stato capito. Quando si danno giudizi negativi si dovrebbe firmare in modo chiaro e non con uno scarabocchio.

Sarebbe stato interessante trascrivere i commenti dei visitatori, ma praticamente è stato impossibile fermarsi a lungo presso il registro, dato il continuo avvicinarsi dei visitatori interessati a lasciare un commento. Così a caso trascrivo alcuni tradotti dal tigrino:

Aemsegheb Berehe: "Questo ricorda alle nuove generazioni i nostri nonni, i nostri padri che per l'interesse dell'Italia pagando un prezzo grosso in vari fronti. Grazie a loro e al loro coraggio oggi il Governo d'Italia quale aiuto morale e finanziario ci ha dato? I giovani eritrei chiedono al Governo dell'Eritrea e ai bianchi e ai neri se c'è un prezzo sufficiente per la costruzione del paese che non intralci il nostro progresso, non vogliamo altro. Questa mostra ci ricorda che abbiamo passato momenti difficili."

Teclé Mariam Tekeste: "Mostra bellissima, si doveva fare molto tempo prima; vorrei più spiegazioni. E sarebbe stata una cosa valida se ai giovani eritrei si insegnava come organizzare e fare una mostra. Rafforzando così i nostri rapporti."

Ghebresselasié Arayà Teclémichael. Questa mostra preparata dal Governo e dell'Ambasciata italiana fa ricordare il confine che si chiamava Mareb Mellasc e poi si chiamò paese dell'Eritrea; pochi fortunati ancora in vita hanno visto questi eroi italiani ed eritrei che con il coraggio hanno vinto dando costumi e cultura che noi abbiamo ereditato e hanno lasciato grandi ricordi di combattenti che erano i nostri nonni e padri che hanno vinto in Etiopia, in Libia, in Somalia con gli italiani. Chiedo gentilmente al governo e all'Ambasciata italiana le fotografie di mio padre Muntaz Arayà Teclémichael e di mio nonno Teclémichael Debrai. Bene, questa è la prima facciata della bella storia, apritela."

Yemané: "una bella Mostra però sarebbe stato necessario che qualcuno spiegasse chi conosceva la storia, preferibilmente una persona anziana. Abbiamo visto gli

Ascari in Libia ed è una grande soddisfazione. Vorrei sapere se ci sono stati ascari che sono andati in Somalia o in altri paesi. Spero che nella prossima mostra si viene a sapere anche questo. Vorrei sapere se i forti hanno avuto sempre gli stessi nomi. I Fiat 634 a cosa erano adibiti? Spero che nella prossima mostra ci sarà anche questo materiale.

Zerit Woldebrain: "Bella mostra; mancano spiegazioni chiare anche se brevi, perché ogni fotografia ha un fine e una storia."

Mostra intelligente, toccante emozionante nei miei ricordi di bimbo, i racconti del nonno Ottorino Bontuci che qui ha combattuto a fianco degli epici Ascari eritrei nel 35/36 e nel 40/41. Grazie per questi meravigliosi racconti. Paolo Policante (Montecchio-VI).

Bein Sium loda la mostra dei padri eritrei però desidererebbe una rivista con dettagli, perché quello che si vede è una piccola parte.

La maggioranza degli autori delle note mette in risalto la misera della pensione che viene data agli Ascari ed è vero.

Termino facendo eco a quanto hanno scritto tanti visitatori vorrebbero che la Mostra fosse ripetuta corretta ed ampliata con un catalogo illustrativo con notizie ed episodi Eritrea ed Italia il cordone ombelicale vi ha sempre uniti, si sarà assottigliato a causa di eventi ed uomini, ma non si è mai spezzato: Italia, tu hai riunito le etnie di queste terre, hai dato un nuovo nome, hai creato una Nazione: Eritrea. Pace e concordia hanno avuto le genti per sessanta anni. Italiani ed Eritrei sono stati protagonisti nel bene e nel male. Gli italiani sono stati espulsi dall'Etiopia nel 1895, gli eritrei cent'anni dopo. Gli italiani hanno lottato nell'800 per l'indipendenza, gli eritrei alla fine del novecento, emigrati nel mondo gli uni e gli altri. Nella parlata della gente di qui ci sono tanti vocaboli "tigrinizzati", ci sono gli spaghetti, la pizza, la pasta al forno mescolata alla cucina locale. Le tante insegne in italiano ripristinate alla liberazione di Asmara dalle autorità. C'è una via Bologna e una via Comboni come a Roma c'è via Asmara e e.v.le Eritrea e forse un giorno anche qui ci sarà una via Italia e una via Roma. Il salam e il ciao vanno a braccetto, qual è il più usato? E gli aiuti che oggi l'Italia da all'Eritrea ed altro ancora allungerebbe questo mio scritto motivando il signor Direttore a non pubblicarmi. Ma per l'inaspettata 1' Mostra degli Ascari in Asmara, "s'ha da trovare" lo spazio!

Pippo Cinnirella



Le autorità presenti a Roma alla inaugurazione della Mostra degli Ascari.

Dopo la presentazione ad Asmara, che l'On. Ramponi ha fortemente voluto lottando contro difficoltà organizzative di ogni tipo, la mostra approda ora al Vittoriano quale doveroso riconoscimento al Regio Corpo Truppe Coloniali d'Eritrea. Asmara ha significato un momento di ritrovata coesione fra i due popoli; la lusinghiera richiesta di dar vita ad un museo permanente in loco, un afflusso di circa 20.000 visitatori nei 15 giorni della mostra; l'apporto spontaneo di tanti Eritrei, che sono venuti a portare le fotografie e i diplomi dei loro maggiori per esporli alla mostra di Roma. E così il 16 di settembre, mentre un immenso stendardo con i colori del XIV Eritreo sventola sulla Piazza dell'Ara Coeli, un piccolo drappello depone una corona d'alloro in onore dei caduti sul Sacello del Milite Ignoto.

Lo guida il Prof. Fabio Roversi Monaco, grande sostenitore della mostra, che l'On. Ramponi, trattenuto da motivi di salute, ha pregato di rappresentarlo in una circostanza che per lui è il coronamento di un sogno e di uno sforzo durato anni. Accanto a Roversi, il Ministro Tremaglia, da sempre in prima fila per ciò che riguarda l'Eritrea ed il Sen. Mantica.

Frattanto, nell'immenso atrio che immette nei locali della mostra e nel quale parleranno gli oratori, si è radunata una piccola folla. Fra le Autorità Militari l'Amm. Di Paola, Capo di Stato Maggiore della Difesa, il Gen. Fraticelli Capo di stato Maggiore dell'Esercito, il Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri Gen. Gottardo, il comandante le Truppe Alpine Gen. Job. Fra i civili il Sen. Servello, l'Amb. Amedeo Guillet - antico Comandante Diavolo - l'Amb. Pignatelli, che con tanto slancio rappresenta l'Italia ad Asmara, l'incaricato d'affari eritreo facente le funzioni di ambasciatore a Roma, il Conte Cavazza di Roma - appassionato sostenitore della mostra - il Conte Carlo Cadorna, gli alti Magistrati di Cassazione Fedeli e della Corte dei Conti Cerbara. Nell'atrio è allestita una mostra più piccola ma non poco significativa: un "omaggio all'Eritrea Tradizionale" tratto dall'eccezionale corpus fotografico dell'antica "Foto Eritrea di Ambrogio Lusci: a suo figlio Antioco, che continua con passione l'opera paterna, il nostro ringraziamento. Gli oratori si succedono. Parla Roversi, che reca anche il messaggio di Ramponi; Tremaglia; Servell; l'Amb. Guillet; un anziano reduce di Cheren salito sul palco d'iniziativa! Il tono di tutti è spontaneo; gli accenti sono commossi; i testi scritti preparati in precedenza accantonati. Si parla a braccio, sulla spinta dell'emozione. Quasi tutti hanno alle spalle una lunga esperienza africana. Infine il taglio dei nastri, uno italiano e l'altro eritreo. I colori delle due Bandiere si intrecciano, come un legame storico che nessuno è riuscito a cancellare. (Ascanio Guerriero)



L'esposizione al Vittoriano aperta dal 16 settembre al 10 ottobre.

Album



Aldo Camerino mi ha inviato questa foto e dice: tra le mille fotografie eritree che ho in casa, ho trovato un'immagine che ritrae il "redivo" Emilio Fedi.

Sono da sinistra: Lancia, Moccia, Fedi, Menicucci, io, il povero Torriani, Rebucci e la Fabretti. Non ho riconosciuto il bambino.



Asmara 1955 - III Media

In piedi da sinistra: V. Volpicella, G. Molinari, Prof. D'Errico, N. Carra, Franchin, Rizzo, G. Martinelli, Andrea Fedi, Nicolaj, G. Buongiorno, L. Macente, Dini.

Il Fila da sinistra: Mirta Leonardi, Nadia Vailati, Lupatin, Aurora Cesone, Gerazunis, Lina Cianci, Maria Pia Baldacci, Bianca De Nadai, Prof.ssa. Caiati, Anna Maria Guerrini, Irene Shoa, Maria Cassone.

Seduti da sinistra: Cusinato, Ruffin, Dalla Valle, Berlinghieri, Sarasi, ?, Vailati.



Tradizionale mini-raduno di fine estate a Nago. Da sinistra Maria Grazia Frosini, Grazia Gandolfi, Vittorio Giovanardi, Piera Marzi, Marisa Masini, Laura Valor, Wania Masini, Rinaldo Venturini, Lyde Galli Martinelli, Noris De Meo, Anna Galli e Iole Baesi. Accosciati: Nello Frosini, Marcello Melani (ahimé!) e Enrico Pardi.



Squadra "Vitelloni" dell'American Bar di Mario Soidi. Il quarto da sin. è Giorgio Forno, il sesto è Ciccio, suo padre aveva la Casa della Banana. L'ultimo a destra con la maglia a strisce è Cotugno. In ginocchio Tega e Carrozza.



Ballo in maschera alla Croce del Sud. Siamo intorno al 1960. I maschi sono Giorgio e Carmelo... e Paperino!



Asmara anni 50. Partenze delle autolinee Mutton al capolinea nella ex piazza Cardinale Massaia.



Verona agosto 2004. Piacevole serata da Angela Riva, squisita padrona di casa, prima di recarci tutti all'Arena per la Traviata. Da sinistra Laura Valor, Wania, Angela, Gino, Marisa, Donatella e Graziano.

Nel Paradiso degli Asmarini

Martedì, 20 Luglio 2004
Lutto in ca' Foncello
Morto il dottor Umberto Porati
primario di Anestesia e Rianimazione



Si è spento ieri nell'ospedale dove ha lavorato per lunghi anni Umberto Porati. Medico molto noto per l'impegno professionale e per quello nel volontariato, era stato fino agli anni Ottanta primario di Anestesia e Rianimazione. Settantaseienne, è morto, a conclusione di una grave malattia. Piemontese aveva trascorso la sua giovinezza in Eritrea, dove la famiglia aveva avviato un'attività imprenditoriale. Rientrato in Italia nel dopoguerra, dopo essersi laureato e aver iniziato l'esercizio della professione in Emilia, negli anni Sessanta giunse a Treviso. Nella Marca proseguì la carriera medica al Ca' Foncello, fino a raggiungere il primariato. Il coronamento di una lunga esperienza nella rianimazione e nella

medicina d'urgenza che lo vide protagonista anche di importanti operazioni internazionali. Sotto le insegne della Croce Rossa alla fine degli anni Settanta durante la guerra in Cambogia partì per la Thailandia, dove per diversi mesi diresse il reparto di anestesia di un ospedale. Dopo la pensione avrebbe nuovamente partecipato ad operazioni internazionali. Il ministero degli Esteri lo chiamò a dirigere nell'ambito dei programmi di cooperazione, alcuni progetti sanitari in Mozambico, Swaziland e Sudafrica. Tornato a Treviso, ha continuato la sua attività medica volontaria con l'Ordine di Malta, di cui era membro. Dieci anni fa fu il fondatore del gruppo provinciale del Corpo Italiano di Soccorso dell'Ordine di Malta. Umberto Porati lascia la moglie Marisa ed i figli Miti e Pier Paolo. I funerali saranno celebrati con tutta probabilità giovedì mattina nella Basilica di Santa Maria Maggiore.

Silvio Nicolai

Il Francesco Porati ci ha mandato dal Sud Africa queste righe in ricordo del suo caro fratello.

Caro Melani,

Desidero portare a tua conoscenza e di quanti lo abbiano conosciuto personalmente che ho perduto il mio unico fratello minore Umberto deceduto in seguito ad una inesorabile malattia, combattuta con tutti i mezzi, il 19 luglio scorso in Treviso all'età di 76 anni, lasciandomi in uno sconforto e uno smarrimento tota-

le assieme alla sua cara Famiglia. Tutte le volte che dall'Africa ho avuto il grande piacere di partecipare ai Raduni degli asmarini in Rimini e Riccione (escludendo gli ultimi due per ragioni di salute) l'ho potuto fare grazie a Umberto il quale era veramente felice di poter ritrovare almeno una volta l'anno il suo fratello maggiore e anno dopo anno tanti vecchi e nuovi amici dell'Eritrea e non dimenticando mai la sua profonda fede cristiana, sono sicuro che la sua Anima avrà raggiunto il Paradiso degli Asmarini. Riposa in pace, fratello mio carissimo, e che la Grande Luce di Dio t'accoglia favorevolmente. Cino.

Mirella Brignolo



Caro Melani, il 30 Giugno u.s. ad Edmonton, Alberta, Canada, ha improvvisamente cessato di vivere, dopo una lunga e dolorosa battaglia per gravi problemi di salute, Mirella Brignolo. Lascia la figlia Rosalba Politi di Whitecourt, Alberta. Io le ero accanto nel momento del trapasso. Sino a pochi minuti prima stava apparentemente bene ed era tanto felice per i giorni trascorsi assieme durante i quali avevamo parlato molto anche di Asmara. Mirella era nata a Torino l'1 ottobre 1928; nel 1937 era ad Asmara dove ha studiato e lavorato sino al suo rientro in Italia nel 1949, poi a Montreal nel 1962. Nel 1967, anno in cui nacque la sua unica figlia, si trasferiva infine nel lontano Stato dell'Alberta dove ha lavorato sino al 1994. Signora simpaticissima, intelligente, estroversa e colta, aveva collaborato in diversi giornali di lingua inglese ed italiana in Canada. Malgrado una vita tormentata, il suo coraggio e il forte carattere le avevano consentito di affrontare per lunghi anni le innumerevoli avversità della vita sino a quando ha dovuto cedere alla chiamata del Creatore. Per il suo lavoro ed altre importanti attività sociali era molto conosciuta dalle alte personalità politiche, onorando in tal senso il suo Paese, l'Italia. Amava moltissimo gli animali e, negli ultimi anni della sua vita, si era anche dedicata all'assistenza dei sofferenti, in particolare ad un caro amico afflitto da demenza (Alzheimer) deceduto nell'Agosto del 2003. Alcuni giorni prima della sua scomparsa mi diceva che avrebbe voluto essere ricordata nel bene da sua figlia e da tutti coloro che l'avevano stimata. Unitamente a mia sorella

"Per gli asmarini che hanno raggiunto il Paradiso la nostra Fede ci fa pensare che sia un giorno di festa, senza tramonto. Così sia." (s.v.)

Elia, mio fratello Francesco e alla famiglia Giacomo Picco (in Canada) dò l'ultimo abbraccio a questa carissima, generosa quanto sfortunata amica, ricordandola a quanti le vollero sinceramente bene.

(Arnaldo Zanetti)

Filippo Granara

(Imperia 1935 - Novara 2004)

Lo scorso 20 giugno, a Novara, è venuto a mancare Filippo Granara. Era nato ad Imperia nel 1935, ma cresciuto ad Asmara, dove conseguì il diploma di geometra al Bottego. Dopo un avvio professionale ad Asmara e ad Addis Abeba nel settore costruzioni (tra cui il rifacimento del Ghebbi), passò al settore petrolifero nella seconda metà degli anni cinquanta, dapprima nei campi petroliferi di Ras Tanura, sul Golfo Persico. Assunto dall'Agip Petroli, fu inviato ad Accra, dove l'ENI aveva notevoli interessi nel nuovo Ghana indipendente. Nella seconda metà degli anni sessanta si trovò a dirigere la filiale AGIP in Costa d'Avorio, rimanendo ad Abidjan quasi dieci anni. Nel 1975 venne trasferito come direttore a Lusaka, in Zambia. Nel 1978 l'Eni gli concesse di rientrare in Italia, affidandogli la direzione regionale della Calabria, con sede a Catanzaro. Da manager nel ramo petroli, nella prima metà degli anni ottanta passò a quello lubrificanti, questa volta come agente Agip per la provincia di Novara, città dove ha vissuto fino alla fine. Gli sopravvive la moglie Fiorina, che aveva sposato al rientro dalla sua lunga permanenza all'estero. Filippo era il più giovane dei fratelli Granara un tempo residenti ad Asmara. Chi lo conobbe e frequentò da giovane conserverà il ricordo della sua amicizia, del suo stare bene in compagnia e del suo spiccato senso dell'umorismo. (angra)

Andrea Gallotti

Salve, sono Paola Cirigottis, asmarina, di classe 1956.

Non vogliateme, ma leggo poco il mai tacli, essendo venuta in Italia da ragazzina. Comunque, sento da mio fratello Angelo e da altri abbonati che è una rivista molto seguita. A questo proposito, per chi

ricordava mio zio Andrea Gallotti, fratello di mamma Gemma, intrepido asmarino, massauino e poi addisabebino di un tempo ormai remoto, comunico, se non è già giunta la notizia alla vostra redazione, la sua dipartita, avvenuta lo scorso 22 luglio a Genova. Aveva la bella età di 86 anni, tanta nostalgia africana e la classe che ci distingue nella nostra tipicità asmarina.

Chi come noi è persona semplice e genuina, concorderà in quanto affermo a memoria di **zio Rino**, (per parenti e conoscenti più stretti).

Un grazie anticipato per la pubblicazione qualora non l'abbiate già predisposta e un saluto caloroso. Invio anche al chichingio e al tizita club, che leggono per conoscenza lo scritto.

Valdo Vendemmia



Il 12 aprile 2004, dopo una lunga malattia, Valdo Vendemmia se n'è andato. Era arrivato ad Asmara nel 1939 con la sua numerosa famiglia. Insieme a due dei suoi fratelli, Ettore e Sandro, andò, poi, a lavorare in Arabia Saudita per rientrare ad Asmara ed impiegarsi alla Aden Airways. Rientrò definitivamente in Italia nel 1954, dove si sposò con la dolce Pina ed ebbe due figlie-Viviana e Paola.

Molti lo ricorderanno per il suo sorriso allegro e per quell'andatura da cow boy, altri non potranno fare a meno di immaginarselo con la chitarra in mano, il suo berretto mentre si aggirava a Campo polo attratto dai cavalli; anche quelli che sono stati i suoi amici e che lo hanno preceduto nel Paradiso degli Asmarini come Umberto Guerrera e Mario Fiacchetti, lo avrebbero ricordato per la sua semplicità di cuore, la sua generosità e profonda disponibilità. Qualità che Valdo non ha mai perso ma anzi potenziato verso la sua famiglia e soprattutto verso coloro che avevano bisogno. Infatti, negli ultimi vent'anni, dopo essere andato in pensione da vigile urbano del comune di Roma, Valdo ha dedicato la sua vita agli altri, prestando aiuto agli anziani e ai bisognosi, sostenuto da una fede che lo ha sorretto fino all'ultimo istante. Valdo ci ha lasciato non solo la sua risata allegra ma un esempio di vita fatta di valori veri che fa onore a tutti gli Asmarini

Linda Vazzola ved. Pullini



Il giorno 27 gennaio u.s. è entrata nel Paradiso degli Asmarini la mia cara mamma Linda Vazzola ved. Pullini di anni 88, nata a Vittorio Veneto nel 1915. Rimase presto orfana del padre deceduto per cause belliche nel 1918. Giovannissima, nel 1937, raggiunse il marito Ermanno (si era sposata per procura) già da alcuni anni residente all'Asmara dove lavorava all'ospedale Regina Elena; nascemmo io e mia sorella Vanda

Rientrata in Italia per le note vicissitudini nel 1953, è sempre vissuta a Vittorio Veneto. Rimase vedova nel 1970.

Ha sempre sperato di poter ritornare un giorno in Eritrea, ma, purtroppo. Sorella Morte l'ha chiamata a sé in una fredda mattina del gennaio scorso. Ciao mamma.

Olga

Antonio Favaretto



Oggi 24 agosto 2004 Antonio Favaretto raggiunge il suo adorato fratello nel Paradiso dei giusti.

Ammirati per come hai sopportato - con cristiana rassegnazione - questo lungo disumano calvario, ti ringraziamo per l'amicizia che ci hai donato e per la gentilezza del tuo rapporto con tutti noi che ti abbiamo conosciuto.

Sei stato un vero amico e un vero uomo. Per noi è una grave perdita.

Tu, Antonio, hai ora un piccolo cielo solo per Te secondo il valore religioso che la nostra storia e la nostra morale ti assegna. Ora tu vivrai a lungo come il Sole e come le Stelle per tutte le generazioni.

Ti abbiamo voluto bene. Resta di te in noi una eco dei giorni impagabili della tua e nostra giovinezza. Riposa in pace.

I tuoi amici ex Decamerini

Sentite e sincere condoglianze a tutti i familiari. (s.v.)

Anche Roby....

Roberto Felici
(il menestrello dell'ironia)

Le parole ci sembrano totalmente vuote di significato quando si deve parlare di un amico che ci lascia. Roberto Felici, Roby per gli amici e per i lettori del Mai Tacli che tanto apprezzavano il suo senso dell'umorismo e l'ironia talvolta pungente dei suoi scritti e la delicatezza di sentimenti della sua poesia, se ne è andato in punta di piedi chiudendo gli occhi su di un mondo che non gli piaceva più.

Chissà, forse il suo ultimo pensiero è andato a quell'Eritrea della sua gioventù, agli amici e alle ragazze di allora dei quali serbava un ricordo pacato e sincero. Ultimamente non scriveva più, non sentiva più stimoli per prendere amichevolmente in giro il suo prossimo e se stesso, si sentiva svuotato come se le vicende del mondo non lo interessassero più.

Forse aveva ragione: oggi non c'è più spazio per l'ironia, per la satira, per l'umorismo e Roby si sentiva perduto in un ambiente sempre più realista e concreto e tutto intriso di "seriosità". Consola l'idea che lassù, nel paradiso degli asmarini, troverà certamente di che rinfanciarsi. Ciao Roby. (Angra)